

DI SANTA ROSA, ministro di agricoltura e commercio. Nemmeno l'altra io non ho mai dichiarato di aggradirla.

Alcune voci. La conclusione! Ai voti! La conclusione!

JOSTI. Le conclusioni sono che io non vedo, trattandosi delle misure puramente lineari (*Rumori*), tante difficoltà pei verificatori.

ROSELLINI. Io non credo che sia lecito di tornare sulle deliberazioni della Camera.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione darò lettura della legge transitoria per intero. (V. vol. *Documenti*, pag. 123.)

(Si procede alla votazione per isquittinio segreto.)

Risultato della votazione:

Votanti	108
Maggiorità	53
Voti favorevoli	62
Voti contrari	43

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.

TORNATA DEL 3 NOVEMBRE 1849

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO BUNICO, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Cessazione dalla deputazione del signor Monti — Relazione di petizioni — Petizione dei venditori di vino — Petizione della Consulta sarda — Petizione del sacerdote Casella, di Saluzzo — Dichiarazioni del guardasigilli e del ministro dell'istruzione pubblica — Riclami del deputato Brofferio — Comunicazione del presidente del Consiglio di mutazioni nel Ministero — Proposta del deputato Pescatore a nome della Commissione del bilancio — Petizione degli abitanti di Lomellina danneggiati nell'ultima guerra — Petizione degli ex-aiutanti maggiori della guardia nazionale di Genova — Petizione sull'abuso nella revisione dei libri stranieri — Petizione del gerente del giornale La Strega per le violenze sofferte — Parole dei deputati D'Avierno, Josti e Serpi — Petizione dell'ex-sindaco di Montaldo Roero stato rimosso — Osservazioni del deputato Michelini — Interpellanza del deputato Brofferio sulla dimissione del ministro della guerra, generale Bava, e sua proposta — Dichiarazioni dei deputati Cadorna Carlo e Buffa — Osservazioni dei deputati Valerio Lorenzo e Moia — Si passa all'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente.

MICHELINI G. B., segretario, riferisce il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

1887. Arnulfo Edoardo chiede sia abolita la cauzione cui sono tenuti i farmacisti.

1888. Cravosio Prospero, avvocato, propone che col reddito dell'abbazia di Caramagna sia fondato un ospedale.

1889. Gandolfi G. B., passando in rivista alcune imperfezioni della società, propone disposizioni legislative per rimediare.

1890. Rollè Antonio, narrando che in seguito a ricorso da lui sporto al ministro di guerra, onde fosse accordato il congedo a suo figlio, cannoniere nella quarta batteria, venne questi messo in prigione, chiede sia rimesso in libertà.

1891. Tomatis Vincenzo, antico soldato francese, chiede di essere reintegrato nella sua pensione.

1892. Martini Stefano rinnova a favore dei comuni Apricale, Perinaldo, Dolceacqua ed Isolabona le precedenti istanze per l'abolizione delle bannalità sulle fabbriche a olio, cui soggiacciono i detti comuni verso i marchesi Doria.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Sottometto all'approvazione della Camera il processo verbale della tornata di ieri.

(La Camera approva.)

LIONE. Io pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza l'ultima petizione, di cui ha inteso il sunto, col numero 1892.

Questa petizione è del consigliere comunale Martini Stefano, il quale rinnova le istanze precedentemente fatte per la soppressione delle bannalità che gravitano sulla popolazione da esso rappresentata. Quelle istanze furono già precedentemente dichiarate d'urgenza dalla stessa Camera. La pregherei per conseguenza a voler anche dichiarare d'urgenza questa petizione, essendo essa una rinnovazione di quelle dirette ad eccitare la sollecitudine ed attenzione della Camera, e svolgere più chiaramente e sentitamente i motivi dell'invocata provvidenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Monti scrive in data di ieri una lettera, con cui annunzia di non poter più far parte della

Camera per la nomina testè avuta dal ministro della pubblica istruzione a rettore del collegio nazionale di Torino.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione delle petizioni.

Io invito i signori relatori alla ringhiera

ASPRONI, relatore. Petizione 570. Venti persone, in nome delle quali si sottoscrive l'ex-capitano cavaliere Fabrizio Degiorgis, richiamano contro la incuria dei tribunali nell'accelerare i giudizi ed esequimento delle sentenze contro i condannati debitori. Sarebbero quindi i creditori nella impossibilità di corrispondere ai loro impegni, e di pagare il credito forzoso. Implorano dalla Camera un indirizzo per render più solleciti i tribunali e richiamare per essi al dovere i viziosi ed insolenti debitori.

La Commissione, osservando che i petenti non hanno esaurito i mezzi che somministra la legge, o che abbiano fatto ricorso al potere esecutivo, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 910. Luigi Manca, di Cosseine, in nome di quel comune di Sardegna mandava dal marzo ultimo scorso una petizione con undici capi. Contiene il primo l'istanza di restituire al comune il salto detto *su segadu de su monte* venduto ad ingordi usurpatori dall'arbitrio prepotente dell'ex-feudatario: fonti, abbeveratoi e strade frequentatissime dicono essere state chiuse. Contiene il secondo il desiderio di liberare il territorio detto *su piscamu* dal diritto che si appropriò il vescovo di affittarlo a conto della mensa propria, costringendo i proprietari ad allontanare il loro bestiame, sotto pena di multe insopportevoli. Dicono dover bastare a monsignor reverendissimo il terzo che per intero ritrae dalle decime di Cosseine. Si querelano in terzo luogo del diritto così chiamato di *cleresia*, solito corrispondersi al clero di quel paese, oltre le decime e frutti di stola, da qual diritto (che importa un quaranta ettoltri di frumento) vanno esenti i nobili e certi altri particolari. Chiedono in quarto luogo di convertire in danaro, e applicarla ad opere di comune utilità, la eccedenza di più centinaia rasieri frumento che ha il monte sopra la sua dotazione. E qui accennano abusi degli amministratori di questa pia opera, manomessa, come in ogni comune di Sardegna, per vizio del sistema e dei preposti ad amministrare. Conseguentemente nel capo quinto chiedono la rimozione dell'attuale censore locale, col depositario e parroco che compongono la Giunta, e di affidarsi al sindaco l'amministrazione del monte sino a che abbia luogo la nuova legge di organizzazione. In sesto luogo implorano che sia stretto a rendere conto il cavaliere Don Giovanni Antonio Flores, debitore al monte di vistosa somma dal tempo che fu depositario, posto da cui fu rimosso con disposizione sovrana per in condotta; e parimente dei diritti feudali e diete da lui esatte, secondo risulterebbe da criminale processo in odio suo compilato dal consigliere d'appello barone Giordano. Narrano in settimo luogo, come la quota pecuniaria per il feudo ecceda le forze della impoverita ed esausta popolazione: quota duplicata dopo l'abolizione, e resa più grave dall'ingiusto riparto e dalle orrende vessazioni degli esattori distrettuali e dai commissari di esazione che spingevano la pazienza a convertirsi in popolare furore da un giorno all'altro. Nel capo ottavo accennano l'imperizia, la venalità dei maestri elementari sino ad oggi tollerati in Sardegna, con grave scapito della istruzione popolare. È doloroso

che si paghi un precettore che non ha altra mira che di strappare un certificato, onde riscuotere trimestralmente l'assegnatogli trattamento. Segue nel capo nono la inutilità e inerzia dei campari, veri flagelli di quel comune che non ha neppur boschi demaniali. Il decimo capo riguarda l'elezione dei consiglieri provinciali e divisionali che al tempo della petizione non era seguita ancora. In ultimo luogo è posta la doglianza contro la indolenza dei giudici mandamentali che non vogliono più fare il giro mensile nel circondario, e si ricreano nel beato *far nulla* con grave danno degli amministratori. A corona della petizione evvi una protesta contro ogni Governo eccezionale, dappoichè nei fogli pubblici avevano letta l'istanza del deputato Giuseppe Siotto-Pintor per ristabilire nell'isola l'universalmente odiato potere centrale. Per l'opposto domandano di aumentare le corse dei vapori per facilitare la corrispondenza tra gli Stati del continente e la Sardegna. La Commissione, avuto riguardo alla gravità di alcune tra le sopra esposte materie, ha concluso di proporvi l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri per prenderla in considerazione.

(La Camera approva.)

Petizione 532. In una sua lettera del passato novembre il cittadino G. Giacomo Perrier, di Chambéry, accenna ad un articolo di un nostro giornale in cui la Camera dei senatori sarebbe stata giudicata composta di uomini inintelligenti e nulli, e trae da ciò argomento ad invitare la Camera a frenare la licenza della stampa, onde scansare gli sfavorevoli commenti che da altri si possono fare, supponendo un qualche deputato giornalista autore di simili insulti.

La vostra Commissione, considerando la libertà della stampa come il baluardo delle costituzionali franchigie, come il custode della pubblica morale, il correttivo più salutare dei vizi e degli abusi, il freno più potente degli uomini corrotti, la luce divina che dimostra a' popoli e Governi la via da seguire per prosperare la nazione, e condurre a stato felice l'umana famiglia; considerando che è degno della Camera elettiva e senatoria, conveniente al decoro dell'uomo virtuoso, non curare o altissimamente disprezzare le contumelie che, o pagati, o per genio maligno taluni lanciano nei giornali, perciò giudicati dalla pubblica opinione, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 1069. Ventun cittadini di Alghero richiamano contro il testatico e i diritti di consumazione che si pagano alla cassa civica: causa per cui sono oppressi gli abitanti, e massime la classe dei pastori, per poi dissipare i fondi in opere di lusso.

La Commissione vostra, riflettendo che la Camera non deve ingerirsi in questioni simili di mero interesse locale e particolare, propone l'ordine del giorno.

GUILLOT. Mi pare che sebbene queste non siano materie da occupare la Camera, sembrano però materie da occupare il Ministero.

Le amministrazioni municipali sono una cosa essentialissima. Per conseguenza io domanderei l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

ASPRONI, relatore. Si è proposto l'ordine del giorno, perchè non risulta che i petenti abbiano ricorso all'intendente, cosicchè non avrebbero esauriti i mezzi ordinari. Per conseguenza, la Commissione non ha creduto di farne caso, perchè la Camera non si deve occupare se non nei casi in cui siano esauriti i mezzi ordinari.

GUILLOT. Ritiro la mia proposta.

(L'ordine del giorno è approvato.)

ASPRONI, relatore. Petizione 516. E. Barberis, cittadino torinese, con petizione del 23 novembre scorso domanda in nome del popolo che gl'illustri capi della democrazia subalpina siano dalla Camera, cui essi appartengono, difesi, promuovendo un'inchiesta sui fatti calunniosi che ad essi s'imputano, per poi poter dichiarare solennemente che essi ben meritano della patria.

Considerando che i veri seguaci della democrazia sono i migliori amici della virtù, e che l'alta stima che si acquistano colla vita pura ed intemerata è tale che possiamo dire coll'incomparabile poeta:

Noi siam fatti da Dio, sua mercè, tali,
Che la vostra miseria non ci tange,
Nè fiamma d'esto, 'ncendio non ci assale.

Considerando finalmente che sta aperta la via dei tribunali a chiunque voglia chieder ragione degli insulti fatti al proprio nome, la vostra Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 333. Ghiglietti Antonio, sarto in Pinerolo, domanda per amore di N. S. G. C. e di sua e nostra cara Madre Maria Santissima di non cacciare, di lasciare in pace la congregazione degli Oblati, non contabili delle imputazioni fatte a carico dei PP. Gesuiti, sebbene osservino le medesime regole.

La Commissione, riflettendo che non è il momento più propizio per occuparsi dei frati in bene o in male, propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 476. La presente petizione, fatta in nome del Consiglio dei sobborghi d'Oristano, non essendo segnata da alcuno, è tenuta come anonima, e la vostra Commissione conchiuse di passare all'ordine del giorno.

Voci. È nulla di diritto.

PRESIDENTE. Se vi è qualche deputato che voglia prendere delle conclusioni, lo può fare.

CORBU. Non pare il caso di prendere alcuna conclusione, poichè le petizioni anonime non si riferiscono, e si passa oltre sulle medesime.

ASPRONI, relatore. Siccome fu trasmessa alla Commissione per l'esame, naturalmente essa deve riferirla alla Camera, e prendere una conclusione in proposito.

PRESIDENTE. Due sono le conclusioni sulla petizione che porta il numero 476: l'una è quella della Commissione che propone sulla medesima l'ordine del giorno, l'altra è quella del signor Corbu, che chiede che sia una tale petizione dichiarata nulla.

L'ordine del giorno dovendo avere la precedenza, lo metto ai voti.

(La Camera non approva.)

Chi intende che la petizione 476 sia dichiarata nulla, e non dovesse nemmeno farsene il rapporto alla Camera, perchè anonima, voglia sorgere.

(La Camera approva.)

ASPRONI, relatore. Petizione 497. Il notaio Antonio Maria Diana, sassarese, settuagenario, fatta enumerazione dei suoi servizi per lo spazio di quarantasette anni, temendo che colle riforme che vanno operandosi nell'ordine giudiziario rimanga inconsiderato, chiede dalla Camera di essere mantenuto nell'impiego di regio notaio di terza, coi diritti relativi secondo l'antica tariffa, o di metterlo a riposo coll'annua pensione di lire milleseicento.

La Commissione vostra, considerando che non è nelle sue facoltà il dare, confermare o togliere cosiffatte cariche, e

molto meno di concedere giubilazioni, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Diritto sulla vendita del vino.)

ASPRONI, relatore. Petizione 1827. Novantanove venditori di vino in questa capitale chiedono dalla Camera la riduzione almeno alla metà del diritto che sogliono pagare all'accensatore, o che sia loro concessa la facoltà di vendere il vino da consumarsi in bottega onde facilitar loro i modi di sopperire alle gravi spese che debbono incontrare. Riflettono che questa facoltà, e più ampia ancora, è concessa agli osti, ai trattori, agli albergatori, cui sono pareggiati nella contribuzione, mentre è loro vietato di offerire in bottega un bicchiere di vino al padre, al fratello, all'amico.

La Commissione, riflettendo da un canto che questi diritti sono accensati dal Governo, e dall'altro che non sarà forse disconveniente pensare a fare in proposito qualche modificazione, vi propone l'invio di questa petizione alla Commissione di finanza.

BOTTONE. Ciò che forma il principale oggetto delle lagnanze dei venditori di vino al minuto da esportarsi è la proibizione contenuta nell'articolo 148 del loro regolamento, nel quale viene loro vietato di lasciar bere nel locale dell'esercizio del loro mestiere nella benchè minima quantità.

Io credo pertanto che si tratterebbe piuttosto di pareggiare questi venditori di vino agli altri esercenti, così nei diritti del così detto *bollettone*, come nella facoltà di vendere vino. Un tale provvedimento sarebbe più consentaneo allo Statuto, il quale consacra l'eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge, od in altri termini l'eguaglianza dei diritti.

Io credo quindi che la petizione in discorso, anzichè essere inviata alla Commissione di finanza, debba essere trasmessa al signor ministro dell'interno, acciò provveda a che sia rimediato agli inconvenienti dei quali i petenti si lagnano.

COLLA. Io proporrei invece su questa petizione l'ordine del giorno. Qui non è il caso di violazione dei diritti consacrati dallo Statuto. I diritti stabiliti per la vendita del vino al minuto sono ben diversi da quelli stabiliti per lo smercio nelle osterie o in altri luoghi ove non c'è proibizione di vendere il vino per la consumazione immediata.

L'accordare questo diritto a questi venditori renderebbe, si può dire, frustranea questa proibizione del consumo immediato del vino presso i negozianti che lo vendono per essere trasportato, e trasformerebbe questi luoghi ove si vende il vino da trasportarsi, in altrettanti ritrovi, in altrettante osterie, e così schiuderebbe l'adito a nuovi e gravissimi abusi. Io credo che si debba piuttosto deplorare la troppa frequenza dei bevitori, anzichè aprire l'adito al vizio.

Se si diminuisse questo diritto sul vino da esportare, e specialmente se si emendasse l'articolo 14, come diceva l'onorevole deputato Bottone, col permettere la consumazione del vino ne' negozi stessi da esportarsi, si fomenterebbe grandemente l'immoralità che è già soverchia.

Io credo in conseguenza che non sia il caso di pareggiare questi venditori agli osti, in quanto che gli albergatori pagano un diritto molto maggiore, e che invece si debbano conservare nel loro pieno vigore i regolamenti vigenti, con sopravvegliare a che non si apra un nuovo fomite di vizio. Pertanto pertanto proporrei su questa petizione l'ordine del giorno.

CAVOUR. Chiedo la parola per appoggiare le conclusioni della Commissione, e combattere l'opinione emessa dai due

onorevoli preopinanti. Io opino che il reclamo de' venditori di vino sia in parte fondato e in parte no.

Io credo che essi paghino per lo smercio del loro vino un dazio eguale a quello degli albergatori, ed in ciò sicuramente vi è un'ingiustizia, o almeno non un buon ordinamento economico, poichè non avendo le stesse facilità, non è giusto che siano sottoposti agli stessi dazi; non è poi un buon ordinamento economico, perchè io credo che la legge dovrebbe proteggere assai più queste vendite di vino ad esportare che non le osterie. Colui che va a comperare del vino al minuto per esportarlo, d'ordinario lo beve in famiglia, lo beve regolarmente, e questa è un'utile consumazione, perchè il vino è sicuramente utile alla salute, utile allo sviluppo delle forze fisiche, mentre il vino che si consuma nelle osterie, soventi volte è una consumazione nociva e viziosa. Io credo quindi che sarebbe opportunissimo lo stabilire un dazio diverso per quello che vende il vino ad esportare e quello che lo vende per consumare, cioè per gli osti. Pur troppo a questo si oppone un contratto che ancora io credo sia per durare un anno o due, ma nullameno si può rimandare la petizione alla Commissione di finanze onde, presala in considerazione, venga a proporre un lavoro per la modificazione del sistema daziario. Invece, se si adottasse la proposta dell'onorevole deputato Bottone, cioè che il Ministero facesse diritto al suo eccitamento, ne risulterebbero gli inconvenienti, che assai opportunamente indicava l'onorevole deputato Colla, cioè che il numero delle osterie si aumenterebbe soverchiamente, e sicuramente con poco frutto della pubblica moralità.

Fu nell'anno scorso presentata alla Camera una legge che era intesa a regolare l'esercizio della vendita di vino delle osterie e degli altri luoghi pubblici. Quando questa legge sarà riprodotta si esaminerà di quali precauzioni si debba circondare l'esercizio di questa industria; ma fintantochè non si ha nessuna legge in proposito, io credo che sarebbe assai pericoloso il convertire immediatamente tutte le vendite di vino ad esportarsi in tante nuove osterie.

Appoggio quindi le conclusioni della Commissione.

BOTTONE. Io osserverò che lo smercio dei vini è come un altro qualunque, e non vedo ragione perchè vi debba essere una privativa a favore di chicchessia. Non intendo con ciò di variare i diritti accensati per niente, anzi dico, come ho già premesso, che debbono questi venditori di vino al minuto da esportarsi pagarè gli stessi diritti ed essere assimilati in tutto agli osti. In quanto poi al riflesso fatto dall'onorevole deputato Colla, che si aumenterebbero i ritrovi di immoralità, io credo che questa sarebbe una ragione gravissima, se realmente vi fossero dei timori che l'immoralità si aumentasse; ma io credo che le persone immorali possono convenire egualmente in un numero limitato di osterie come in molte. Anzi il pericolo si farebbe forse più grave quando queste fossero limitate, poichè le adunanze delle persone immorali sarebbero più numerose, e il pericolo si aggraverebbe ognor più. Io credo dunque dover insistere sulla proposta da me fatta, perchè mi pare consentanea allo Statuto, e mi pare che debba essere attuata.

CAVALLI G. Due sono le domande che fanno questi venditori di vino. L'una riportata dal relatore della Commissione ha per iscopo di ottenere un ribasso di questo diritto che loro si impone egualmente che a tutti gli altri venditori: veramente questo è un diritto grave; tre franchi per brenta, per lo smercio minuto anche nei più piccoli negozi. Questi smerciano da 20 a 100 brenta al mese, di modo che il dazio monta da 60 a 300 franchi al mese; mentre il diritto sul bollettone, nel quale havvi una differenza tra loro e le osterie,

non li colpisce che di 4 lire e 30 centesimi pel bollo all'anno; le osterie di 14 lire e 30 centesimi, e così successivamente per gli alberghi di maggior rilievo; questa piccola differenza non può giustificare la differenza grandissima nel loro esercizio.

Io sono d'accordo sino ad un certo punto sulle obiezioni che faceva l'onorevole deputato Colla, in quanto che non si deve favorire l'aumento dei frequentatori d'osterie; ma questi venditori di vino non tengono osteria, e servono persone che non hanno danari a sufficienza per andare all'osteria; cioè operai, povera gente, che mangiano soventi in mezzo alla contrada, e vanno a bere un bicchier di vino dai venditori al minuto, ai quali mi sembra che si deve facilitare un tale smercio senza restrizione, siccome si pratica dappertutto; io l'ho visto così usarsi a Parigi, io stesso ho voluto provare di che qualità fosse questo vino che si vendeva; invero in botteghe che non possono contenere molta gente, non c'è che il banco con bicchieri sopra.

Quando si venga per parte della polizia a prendere delle disposizioni, in questi limiti la Camera potrebbe approvarle, ma mi sembra che non si deve dalla Camera passar oltre, e si debba invece appoggiare la chiesta facoltà pei venditori di vino al minuto di vendere senza restrizione, esonerandoli del prescritto dall'articolo 14 del regolamento che loro si dà col bollettone: questo articolo nei tempi passati non si osservava con tanto scrupolo; ma da qualche tempo a questa parte sembra che lo si faccia osservare rigorosamente, cosicchè già quasi tutti i venditori in discorso hanno dovuto pagare l'emenda di cinque franchi che si impone loro per la prima infrazione; rigore che parmi pesi essenzialmente sulla povera gente, senza giusto motivo; per cui sia pretta giastizia il togliere loro la restrizione suddetta, per modo che ottengano realmente il permesso di dare via il vino per esportarlo, quanto per essere bevuto nella bottega; quindi insisto perchè la petizione sia trasmessa al signor ministro dell'interno.

ASPRONE, relatore. Siccome la Commissione non voleva recare pregiudizio ai contratti che si sono già stipulati, e per altra parte voleva trovare un mezzo di conciliare un interesse coll'altro, onde provvedere in qualche modo su ciò, aveva divisato di trasmettere questa petizione alla Commissione delle finanze.

Se poi si ravvisa un mezzo anche opportuno il comunicare la petizione al ministro dell'interno, credo che la Commissione non avrà alcuna difficoltà.

MANTELLI. Le domande esposte nella petizione di cui è caso riflettono per una parte una legge di finanze, per l'altra una legge di polizia.

Riguardo alla legge di finanze non si può fare variazione alcuna allo stato delle cose, essendo vigente un contratto tra le finanze e gli appaltatori.

Riguardo alla legge di polizia, che sarebbe quella di permettere a questi venditori di vino da esportarsi a smerciare anche vino nell'interno delle case, ve n'ha già una la quale regola questi permessi, e spetta alla polizia il provvedere su queste domande.

Non credo però che la Camera debba appoggiare queste domande, perchè vi è un regolamento apposito della polizia, che concede a chi la chiede l'autorizzazione di smerciare nell'interno delle case, ancorchè non tengano osterie, e stimo inutile di mandare la petizione al ministro dell'interno, in quanto che i petizionari si possono provvedere altrimenti.

CAVALLI G. Osserverò all'onorevole preopinante che i petizionari hanno già fatta questa domanda alla polizia, e non ottennero questo permesso. Aggiungo che in tutta la

Lombardia non si fa questa vessazione; ed è or tempo che si permetta un libero commercio nell'interno. Non vedo perchè la polizia abbia fondate ragioni per impedire che il compratore, che non può spendere più di un soldo, e non può andare all'osteria, non possa andarlo a bere al banco di chi vende al dettaglio.

Io insisto adunque perchè la petizione sia trasmessa al ministro dell'interno, appunto perchè provveda nel modo che crederà migliore, onde togliere questa proibizione a questa classe di persone che vendono vino al minuto.

CAVOUR. Io veramente non posso capire quale differenza vi sarebbe tra un negozio in cui si venda del vino, quando si possa consumare sul luogo, ed un'osteria. La differenza può essere in ciò, che nell'una si dà a mangiare e nell'altro no. Ma per osteria in generale si intende un luogo in cui si vende vino a consumare, come si fa della birra nelle birrerie. Se la Camera crede che non vi sia inconveniente in questo aumento improvviso delle osterie, ordini questo invio al Ministero, onde provveda in conseguenza; ma se veramente crede che, finchè non vi sia una legge che regoli l'esercizio delle osterie, non convenga provocarne l'aumento non regolato non deve mandar questa petizione al Ministero, giacchè, ripeto, un'osteria non è altro che un sito dove si vende del vino a consumarsi. Ora essendo, dal momento in cui si può consumare il vino sul luogo, impossibile il limitarne la quantità dei bicchieri o delle bottiglie, diventa un'osteria come le altre, e sarebbe poi molto più vessatorio, se si volesse imporre delle norme nella consumazione del vino nel locale. Insisto perciò, onde la Camera ammetta l'invio proposto, se vuole l'aumento delle osterie; se poi solo intende che si provveda per quanto sarà possibile ad un miglior rapporto tra quelli che vendono per esportare e quelli che vendono per consumare, accolga le prime conclusioni della Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Il deputato Cavalli ha facoltà di parlare.

CAVALLI G. Diceva che non posso acquietarmi alle osservazioni del deputato Cavour, vale a dire che non vi esista alcuna differenza tra i venditori di vino da esportarsi e le osterie.

Nell'osteria, come ha benissimo rilevato il deputato Cavour, si vendono anche i cibi, si allestiscono le tavole, vi sono più camere, e la gente vi si sofferma: laddove nei siti dove si vende il vino al dettaglio non v'è che un piccolo gabinetto, un banco, ed è perciò un negozio al tutto diverso.

Ritenuto questo divario, ne deriva che la gente che si dà al vizio, si reca sovente nelle osterie; mentre all'incontro nei siti ove si vende il vino al dettaglio va solo la gente povera.

Se così è la cosa, sarebbe piuttosto mestieri di mandare, come osservava il deputato Bottone, cotesta petizione al ministro dell'interno, onde veda se vi sia forse il caso di restringere il numero delle osterie, ma non mai quello delle botteghe che vendono il vino al dettaglio. Di queste botteghe se ne dovrebbe accrescere il numero e si dovrebbero anzi favorire, giacchè coloro che vengono alle medesime stanno contenti di prendere un bicchier di vino e poi di uscirne. In tal guisa ne guadagnerebbe la morale pubblica, perchè questa gente non andrebbe a gozzovigliare nelle osterie.

Insisto pertanto perchè questa petizione sia mandata al ministro dell'interno onde vi provveda nel senso che ho poc'anzi accennato.

PRESIDENTE. Tre sono le proposizioni che vennero fatte

sulla petizione 1897. La Commissione propone l'invio di essa alla Commissione di finanze; il deputato Bottone chiede che la medesima sia trasmessa al Ministero dell'interno; il deputato Colla infine chiede l'ordine del giorno.

Questa ultima proposta dovendo avere la precedenza, io la metto ai voti.

(La Camera non approva.)

Metterò ai voti le conclusioni della Commissione perchè questa petizione sia trasmessa alla Commissione di finanze.

(La Camera approva.)

Metto ai voti la proposta del deputato Bottone.

(La Camera approva.)

ASPRONI, relatore. Petizione 1007. Il causidico Giovanni Battista Bruni propone una legge tendente a concedere libera facoltà per piantare e coltivare i tabacchi, prescrivendo certe norme che crede si risolvano in vantaggio dei cittadini e dello Stato.

Conchiude con una dichiarazione, spiegando che nella sua petizione 453 egli intese che nel traslocare un causidico da uno ad altro tribunale della stessa classe fosse sempre sentito il presidente del tribunale presso del quale volesse il causidico eleggere il suo domicilio.

La Commissione vostra è di sentimento di mandare questa proposta dei tabacchi alla Commissione di agricoltura e commercio, considerando che fu già alla medesima comunicato qualche progetto di tal natura relativo alla Sardegna.

(La Camera approva.)

(Città di Oristano — Approdo a quel porto —
Sanità marittima.)

ASPRONI, relatore. Petizione 1881. Il Consiglio comunale di Oristano (Sardegna) si querela di una disposizione della Consulta marittima di sanità, sedente in Cagliari, che senza ragioni sufficienti ha vietato l'approdo a quel porto di qualunque bastimento proveniente anche da luoghi non infetti e con patente netta. Espone che questa misura torna a grave danno del commercio di tutta la sua provincia, le cui derrate non hanno altro sbocco che in quel porto, e che se vennero abilitati alcuni altri porti, nei quali non esistono lazzeretti, non si vede per qual motivo sia stato escluso quello di Oristano, il quale nel 1856, non ostante il cholera inferisse con più veemenza che adesso, fu abilitato allo sconto di giorni 14 di contumacia. Domanda pertanto che quel porto sia abilitato come lo sono quei di Carloforte, Porto Torres ed altri, tanto più che l'osservazione è ristretta a soli sette giorni.

La Commissione vostra, nell'intento che si provveda alla conservazione della salute pubblica in quell'isola contro ogni pericolo d'infezione, e che per altra parte il commercio sopra il minore possibile detrimento, conciliando il doppio interesse, come la Consulta suddetta seppe fare negli altri porti dove mancano i lazzeretti, ha conchiuso doversi inviare questa petizione al Consiglio dei ministri der le provvidenze opportune.

CANNAS. Mi pare che la Consulta sanitaria marittima sedente in Cagliari non abbia fatto che seguire il prescritto dall'articolo 53 del regolamento sanitario. Eccone le parole:

« Quei che avranno patente netta, attestante cioè perfetta salute nel luogo di partenza ed in tutti li altri siti nei quali avranno potuto toccare, ma che a cagione della provenienza perfettamente sospetta, a mente dell'articolo 48 del regolamento 28 ottobre 1804, non potranno ammettersi a libera pratica, verranno indistintamente ammessi a quarantena, senza pregiudicio pure dello spurgo delle merci. »

Per conseguenza, non essendovi altro luogo in cui si possa praticare questo spurgo salvo nel porto di Cagliari o d'Alghero, ha fatto bene la Consulta sanitaria marittima a prendere la deliberazione di cui si tratta, e non mi pare che sia il caso di far luogo alle conclusioni della Commissione.

SULIS. Io credo che si debba fare una distinzione tra quarantena ed osservazione, giacchè la quarantena è giustissima provvidenza quando si tratta di bastimenti che vengono da luoghi ove qualche morbo epidemico inferocisca; ma quando si arriva con patente netta non v'ha bisogno di questa quarantena, ma di una semplice osservazione.

Ora, per fare un'osservazione, non c'è bisogno di andare nei luoghi dove esistono quarantene, perchè l'osservazione si può tenere anche in modo da rendere isolati i bastimenti per un certo numero di giorni onde poter conoscere se si spiega a bordo qualche caso di epidemia. Quindi credo che le conclusioni della Commissione siano accettabili e siano anche giuste, poichè va bene che la Sardegna debba essere preservata da un'epidemia, ma va anche bene che si concilii questo mezzo di salute pubblica coll'interesse del commercio, il quale fatalmente si trova arenato a seguito di questa provvidenza della Consulta sanitaria di Cagliari, la quale ha confuso, mi pare, il caso di quarantena col caso di semplice osservazione.

E notisi che nei casi di osservazione lo sciorinio delle merci non è d'assoluta necessità, giacchè allora veramente lo sciorinio è da farsi quando apparisca a bordo l'epidemia.

CANNAS. Anche in quest'articolo testè citato è contemplata la circostanza della patente netta e dei luoghi e delle persone le quali non abbiano contratto alcun morbo; ma però vi è l'altra circostanza dello spurgo delle merci; questo non si può fare che nei lazzaretti: si stia anche per sette giorni in osservazione, questo spurgo è necessario che si faccia. In Oristano lazzaretto non ve ne ha, in conseguenza ha fatto benissimo la Consulta di Cagliari a prendere la determinazione che ha presa.

DECASTRO. Io faccio osservare all'onorevole deputato Cannas che la Consulta di sanità marittima residente a Cagliari si trova in contraddizione con sè medesima, perchè se fosse mossa veramente dal principio di tutelare in Sardegna la salute pubblica contro il pericolo del cholera, avrebbe dovuto abilitare quei soli porti ove esistono lazzaretti. Invece vediamo che essa ha abilitato dei porti mancanti affatto di lazzaretti, come quello di Porto Torres, di Carloforte ed altri; il che ne fa credere che la Consulta abbia avuto in mira altre ragioni, che io non voglio indagare.

Faccio altronde osservare che la stessa Consulta richiama in osservanza il regolamento del 1833 ed altri, di cui ora non mi ricordo, nel quale è stabilito che s'intendano abilitati quei porti colle debite cautele, nei quali esiste una deputazione od una Giunta sanitaria. Ora egli è certo che una Giunta sanitaria esiste pure nella città d'Oristano, ragione di più per abilitare anche quel porto allo sconto del prescritto periodo contumaciale, che è di soli sette giorni, e ciò nell'interesse del commercio, che per la provincia arborese è un bisogno di prima necessità.

Voci. Ai voti! ai voti!

ASPRONI, relatore. La Commissione, nella proposta di far invio di questa petizione al Governo, intende di provvedere al commercio ed al comodo dei viaggiatori senza pregiudizio della pubblica salute. Egli pertanto richiamerà ai termini dei suoi doveri la Consulta marittima di sanità sedente in Cagliari, qualora abbia portate all'eccesso le sue precauzioni; che se mai poi fosse necessario tutto il rigore, e

la Sardegna credesse non potersi in altro modo salvare dalla invasione del terribile flagello di Dio che dando sfratto a quanti legni si presentano a' suoi lidi, allora siate pur certi che faranno bene, perchè innato è in ogni paese il principio: *Salus populi suprema lex esto.* Non aspetteranno, nè devono allora rispettare gli ordini del Ministero in contrario. (*ilarità*) Vi preverrò a proposito che colle lettere pervenutemi stamani, ricevo la notizia di due casi di cholera nel porto di Cagliari sopra bastimenti provenienti da Francia. Il pericolo ha raddoppiato il timore e l'attività, le persone più distinte si prestano alle ronde di vigilanza, e in conseguenza bisogna rimetterci al Governo perchè s'informi bene e provveda con molta prudenza. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione per la trasmissione della petizione 1831 al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

(Sacerdote Casella — Vescovo di Saluzzo.)

ASPRONI, relatore. Petizione 1832. Non postulante, per atto spontaneo del Governo, il sacerdote don Giovanni Battista Casella fu nominato direttore spirituale del collegio reale di Saluzzo. In occorrenza che faceva conoscere questa sua destinazione a quel monsignor vescovo, dopo i complimenti, lo proibiva di fare nell'oratorio qualunque funzione sotto pena di sospensione *a divinis*, spiegandosi far ciò non in odio della persona, ma della legge 4 ottobre 1848. A richiesta del petente, il monsignore confermava il suo proponimento in una lettera che io reputo degna di esser letta testualmente alla Camera, facendo essa parte dei documenti annessi alla petizione.

« Saluzzo, 10 marzo 1849.

« Reverendo signore,

« Ringrazio la signoria vostra reverenda della gentilezza meco usata nel parteciparmi di essere stata nominata dal Consiglio della regia Università degli studi di Torino a direttore spirituale di questo regio collegio di Saluzzo: ma mentre seco lei mi congratulo del ricevuto attestato di stima, debbo con mio vero dispiacere annunziarle che, senza mancare a quanto debbo al carattere di vescovo di cui sono rivestito e tradire la mia coscienza, io non posso accordarle, come non le accordo, veruna facoltà nè di celebrare la santa messa, nè di confessare, nè di predicare nell'oratorio del detto collegio sotto pena, in caso di disobbedienza, di sospensione *a divinis*.

« I motivi di questa mia determinazione, ch'è pur quella di tutto l'episcopato degli Stati del Re di Sardegna, sono stati rappresentati al regio Ministero, e giovami sperare che facendone quel caso che si meritano, modificherà la fatal legge del 4 ottobre, e ristabilirà in tal modo l'armonia tra il regio Governo e la Chiesa. Questi motivi si sono resi noti a chiunque per mezzo de' fogli pubblici, e vostra signoria, come ecclesiastico, saprà certamente apprezzarli, e sarà persuaso che non riguardano in particolare la di lei persona, la quale fuori di detto oratorio può dire la santa messa, confessare e predicare; epperò quello che mio malgrado e con pena verace ho dovuto significarle, nulla toglie a quella rispettosa stima con cui godo di essere,

« Della S. V. reverenda,

Devotissimo servitore

« GIOVANNI, arcivescovo-vescovo. »

Questo divieto fu partecipato al Ministero per ordine del provveditore degli studi, e deferendo al desiderio manifestato del dispaccio risponsivo del 16 marzo cadente anno, firmato dal primo ufficiale Ripa Meana, fu a lui trasmessa la lettera autografa del vescovo; non però fu secondato nell'invito contemporaneo di scrivere il Casella in senso che manifestasse, per riguardo del vescovo, voler rinunciare al posto confertogli dal Ministero; chè anzi il provveditore, con foglio 17 marzo ultimo scorso, dichiarava il Casella non intendere rinunciare per qualsiasi motivo.

Segui silenzio sino al 21 giugno, data del dispaccio col quale il ministro della pubblica istruzione scriveva al provveditore che il signor sacerdote Casella non avendo accettato il posto di direttore spirituale nel collegio di Saluzzo, il ministro aveva nominato il sacerdote Giuseppe Raynaldi.

Instò il Casella per avere quest'ordine in iscritto dal provveditore; ma costui, scorgendo che la pratica poteva assumere un aspetto ingrato, consultò il Ministero che con dispaccio dell'11 luglio prossimo passato, firmato Ripa Meana, rispondeva nei termini seguenti:

« Restituisco a vostra signoria illustrissima la lettera stata diretta da questo Ministero il 21 giugno e quella che monsignore e vescovo aveva scritto a don Casella il 10 marzo ultimo scorso. Mentre acconsento ch'ella restituisca quest'ultima al suddetto signor sacerdote, non credo opportuno che si dia copia della prima. »

Protesta il Casella di non aver prima chiesto e molto meno poi rinunciato il posto; dice di non aver mai demeritato, voler tenersi cara la stima onde l'onorano i suoi concittadini, e serbare illesa la riputazione che resta compromessa dopo la rimozione patita. Domanda pertanto un'inchiesta a termini della memorata legge 4 ottobre 1848, o per soffrire una pena o per avere riparazione compiuta, non escluso il diritto alla percezione dello stipendio dal giorno della sua nomina in direttore spirituale del collegio di Saluzzo.

Premesso il fatto, la vostra Commissione ha considerato due cose, una più dell'altra degna dell'attenzione della Camera. In primo luogo sta la condotta del vescovo di Saluzzo opposta alla disposizione delle savie leggi del Governo. Non è certamente evangelica la renuenza aperta di coloro che dovrebbero esser primi nell'esempio della docilità e dell'obbedienza; come non è civile la impunità di cosiffatti eccessi.

Viene in secondo luogo l'affronto che il sacerdote Casella avrebbe sofferto rimuovendolo senza giusta causa, anzi, come egli allega, con falsi motivi. Se è libera la facoltà del Governo in chiamare un cittadino ad un impiego, non è poi illimitato l'arbitrio di privarcelo, massime quando vi possa concorrere detrimento di fama.

Per le quali ragioni la Commissione ha creduto conveniente di proporvi l'invio di questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia per dare al vescovo di Saluzzo un ammonimento, ed al signor ministro di pubblica istruzione per la parte che riguarda il sacerdote Casella.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Pare che questo affare non debba menomamente riguardare il ministro dell'istruzione pubblica; il sacerdote Casella fu nominato (prima che io venissi al Ministero) al posto di direttore spirituale e devo crederlo degno di occupare quel posto dal momento che fu nominato; fatto sta però che il ministro della pubblica istruzione non poteva considerarlo nel novero dei suoi funzionari, perchè non gli consta di aver egli accettato; che egli non abbia accettato perchè non ha voluto, perchè non ha potuto, questo non interessa il ministro, ma ciò che m'importa di dichiarare si è ch'egli non poteva considerarsi

come funzionario, perchè non aveva mai assunto l'esercizio delle sue funzioni, nè fatta alcuna dichiarazione, per quanto io sappia, d'accettazione della carica; che in questo siasi egli lasciato vincere da riguardi dovuti al suo vescovo o da motivi di religione, o da altri riguardi bene o male intesi, questo a me non interessa; a me non risulta funzionario, perchè non era in esercizio del posto di direttore spirituale; venuto io al Ministero, e non potendo tener vacante per maggior tempo questo posto così importante, ho nominato un altro; se poi il vescovo abbia bene o male operato, io non voglio entrare in questa discussione, la quale spetta al ministro guardasigilli, il quale è tenuto provvedere se v'ha luogo. In quanto a me è inutile che sia rimessa questa petizione, non risultandomi che abbia accettato quell'impiego, e tornando perciò inutile qualsiasi giustificazione.

CADORNA CARLO. La Camera mi permetterà di esporre brevemente i fatti che sono a mia notizia, poichè mi pare che sia bene che li sappia.

Il signor don Casella fu proposto dalla Commissione permanentemente per le scuole secondarie a direttore spirituale nel collegio di Saluzzo. Sul principio di marzo gli veniva spedita dal Ministero la lettera di nomina; in seguito a questa spedizione venne annunziato dal provveditore di Saluzzo al Ministero che questo sacerdote era impedito dal vescovo di accettare l'impiego confertogli.

A questa lettera del provveditore andava unita una copia della lettera diretta da monsignore vescovo a don Casella. Allora il Ministero scrisse di nuovo al provveditore dicendogli che mandasse la lettera autografa del vescovo, la quale il provveditore diceva che era nelle sue mani, e che nel tempo stesso interpellasse il don Casella se intendesse di astenersi dall'assumere l'impiego che gli era stato dato. Il provveditore rispose che il don Casella non pensava di rinunciare alla nomina, che egli anzi si teneva agli ordini del Ministero, rispetto all'opposizione del vescovo, e mandava nel tempo stesso la lettera autografa scritta dal vescovo, la quale non posso garantire se sia letteralmente conforme a quella letta dal signor relatore, ma che in sostanza conteneva le cose che si sono ora lette.

Questa risposta giunse al Ministero all'epoca in cui io partii per Novara; al mio ritorno non ritenendo più tale portafoglio, non ebbi più ad occuparmi di questo affare. Non so che ne sia avvenuto dopo.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Quanto a me ho l'onore di nuovamente assicurare la Camera che non ho mai avuti richiami da questo sacerdote. Egli non doveva lamentarsi solo presso al Ministero, ma doveva anche ricorrere ai tribunali (se era stato dimesso senza alcun motivo), perchè fosse riabilitato nell'esercizio delle sue funzioni. Esso aveva il diritto di ricorrere e non ha ricorso; il posto del direttore di spirito era vacante da lungo tempo ed era mio stretto dovere di provvedere a che fosse occupato.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Nella lettera di cui si diede lettura alla Camera non apparisce quali siano i motivi per cui il vescovo di Saluzzo negò al sacerdote Casella la facoltà di esercire le funzioni spirituali nell'oratorio di quel collegio...

ASPRONI, relatore. Apparisce; lo dice chiaro la lettera di cui ho dato lettura nella mia relazione su questa petizione.

Molte voci. Rilegga la lettera.

ASPRONI, relatore. (Rilegge la lettera del vescovo qui sopra riferita)

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. I motivi dunque di cui fa cenno il petizionario fa d'uopo co-

noscerli, ed io non ho difficoltà che si faccia rinvio di questa petizione al Ministero di grazia e giustizia acciò si possano prendere le cognizioni necessarie, e si esaminino questi motivi.

Io farò le opportune rappresentanze al vescovo di Saluzzo, e quindi prenderò quei provvedimenti che saranno del caso.

Intanto questi motivi non sono presentemente conosciuti; egli accenna di averli esposti al Ministero, ma sono da me ignorati; conviene quindi che possa conoscerli e pesarli per dare quindi gli opportuni provvedimenti.

CADORNA CARLO. Per chiarire il fatto farò presente al ministro dell'istruzione pubblica che, appunto all'epoca in cui io teneva il portafoglio, giunsero delle rimostranze per parte di parecchi vescovi relative alla legge 4 ottobre 1848 sulla pubblica istruzione.

DEMARGHERITA, ministro di grazia e giustizia. Queste rimostranze non pervennero al Ministero di grazia e giustizia.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Osserverò su questo proposito che deve pure essersi stampata una corrispondenza in francese fra l'arcivescovo di Ciamberti ed il Ministero; questa la troverò, e mi farò un dovere di trasmettergliela per prenderne cognizione.

PRESIDENTE. La Commissione delle petizioni ha concluso, come ha inteso la Camera, che la petizione portante il numero 1852 sia inviata al Ministero di grazia e giustizia, non che al Ministero d'istruzione pubblica.

Una voce. La divisione.

PRESIDENTE. La divisione è chiesta, ed io ne terrò conto.

Metto ai voti se si debba l'accennata petizione inviare al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

S'intende pure che sia trasmessa al ministro dell'istruzione pubblica?

(La Camera approva.)

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Ora chiedo che mi si spieghi per quale oggetto debba inviarsi a me questa petizione, perchè altrimenti non so che cosa farne.

Una voce. Per quell'effetto che di ragione.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Se è per quell'effetto che di ragione, l'accetto.

PRESIDENTE. Annunzierò alla Camera che il signor Pescatore chiede la parola a nome della Commissione del bilancio per fare una proposizione riguardo alla dotazione della Corona.

BROFFERIO. Domando la parola per dare le spiegazioni che ha chieste il signor ministro dell'istruzione pubblica.

Sappia il signor ministro dell'istruzione pubblica il perchè ho votato che questo ricorso fosse trasmesso al suo Ministero.

Nel fatto esposto alla ringhiera io vidi una nuova protesta del clero piemontese contro le patrie istituzioni.

È questa la decima o la duodecima volta che l'episcopato sorge tracotante contro le leggi dello Stato: il sacerdozio ha egli mai voluto conoscere gli ordinamenti dei nostri Codici? Ha egli mai degnato di applicarlo nelle sue arbitrarie sentenze? Ha egli mai cessato dalle incredibili pretese di non essere soggetto ad altra legge che a quella da lui dettata nei suoi Concilii?

Nel ricorso del sacerdote Casella io veggio ribelle l'episcopato contro una legge dello Stato sulla pubblica istruzione, ed io chiesi che questo ricorso fosse mandato al Ministero, acciocchè il ministro facesse rispettare la legge da coloro principalmente che più di tutti hanno dovere di predicare la

concordia e la mansuetudine. (*Bravo! bravo! — Vivi applausi dalle gallerie*)

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Senza esporre il mio sentimento riguardo alla condotta dei vescovi e dei preti, perchè io non stimo che questo sia il luogo nè il momento in cui debbano di essa la Camera ed il Governo occuparsi, pregherò soltanto il deputato Brofferio, il quale vuole richiamarmi al mio dovere, a volermi accennare quale sia questo caso in cui i vescovi ed i preti abbiano violato le leggi relative alla pubblica istruzione.

Del rimanente, in generale, posso asserire che le questioni tra il sacerdozio e l'impero partono da lunga data e che hanno occupato di già il medio evo; e che conseguentemente, onde esse non si rinnovino, la prudenza impone al Governo di prevenirle e non di accenderle. (*Bravo! Bene! — Vivi segni di approvazione alla destra*)

BROFFERIO. Io non intesi menomamente di far allusione alla persona del signor ministro; ho soltanto accennata l'inobbedienza alla legge per parte del clero e specialmente dell'episcopato.

Per conseguenza questa inobbedienza (come ognuno vede) è imputabile non al ministro, ma sibbene al clero, da cui il ministro dovrebbe far rispettare un poco più la propria autorità e quella della nazione.

Che siffatti abusi sconvolgersero l'Italia nel medio evo e siansi trasmessi sino ai giorni nostri, è vero pur troppo; ma ora viviam noi in tempi di tenebre e di violenza, o di civiltà e di libere istituzioni?

Non è colle sragionevoli tolleranze che si correggono gli abusi, ma colle coraggiose riforme; ed io invito il signor ministro a pensarvi seriamente. I momenti sono più che mai gravi e pericolosi; la condotta del clero ce ne avverte abbastanza. Badi il signor ministro che colle tolleranze e colle transazioni non ci vediamo precipitati in un abisso, il quale forse già a quest'ora è scavato sotto i nostri piedi. (*Applausi — Bravo! Bene!*)

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Io mi felicito di aver appunto prevenuto questa reazione. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. Consulto la Camera per sapere se ella voglia accordare la parola al signor Pescatore per l'oggetto già da me accennato.

MODIFICAZIONI NEL MINISTERO.

D'AZEGLIO, presidente del Consiglio. Domando la parola per una comunicazione. Mi pregio di comunicare alla Camera che, in seguito alla demissione data dal generale Bava, è stato nominato ministro di guerra e marina il cavaliere Alfonso La Marmora (*Mormorio*), e che il signor Pietro Paleocapa è stato nominato ministro dei lavori pubblici.

INVITO PER LA PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE PER LA DOTAZIONE DELLA CORONA.

PRESIDENTE. Il signor deputato Pescatore ha la parola.

PESCATORE, relatore. Signori, la Camera si rammenta che nella discussione intorno all'ultima legge di finanza si è manifestata l'idea di ultimare i lavori sopra i bilanci del 1849 nel corso di novembre, ed anzi d'intraprendere senza ritardo l'esame particolare e di applicazione dei bilanci pel 1850.

Corrispondendo a questo, che parve in allora approvato facilmente e col fatto, la Commissione generale nella sua tornata di ieri deliberò che sia quanto prima riferita alla Camera una conclusione definitiva sui bilanci del 1849, considerandoli qual fatto compiuto ed irriducibili, giovandosi però degli studi che ciascuno dei commissari ha potuto fare, mercè la stampa dei bilanci medesimi ed aprendo con questo sussidio, senza ulteriore dilazione, l'esame e la discussione sopra quelli del 1850, onde si spera che ancora nel corso di questo mese saranno presentate alla Camera sopra i bilanci del 1850 o relazioni particolari, o almeno questioni di massima, secondochè parrà più conveniente, più proficuo e più spedito pei risultati di applicazione.

Ma prima che si presentino alla Camera proposizioni o relazioni di questo genere, la Commissione generale crede che la Legislatura debba compiere un sacro dovere che lo Statuto le impone verso la Corona, fissandone la dotazione.

La dotazione della Corona pel regno, ah! troppo breve che inaugurò l'indipendenza e la libertà nazionale, erasi conservata quale risultasse dalla media degli ultimi due anni. Per l'avvenire lo Statuto dichiara che la dotazione predetta verrà stabilita per la durata d'ogni regno dalla prima Legislatura dopo l'avvenimento del Re al trono. E la Legislatura convocata dal nuovo Re, sì generoso e magnanimo nella nostra comune sciagura, sarebbe certamente stata sollecita di compiere sì caro dovere, se non le fossero mancati i dati necessari, e se non avesse creduto più decoroso lo aspettare che la Corona significasse, se pur stimava significare, le sue intenzioni.

Certamente le intenzioni della Camera elettiva a questo proposito si rendono palesi a chiunque consideri le conseguenze necessarie dei principii che ella finora seguiva. I principii finora seguiti, a mio avviso, si possono riassumere in questo, che (se ben mi ricordo) venne esplicitamente consentito anche dal Governo del Re nella discussione sulla legge dei maggioraschi, essere cioè cessata la necessità di conservare quegli elementi, i quali nel Governo assoluto s'inframmettevano fra la nazione e la monarchia, sostenitori di questa in apparenza, ma in realtà difensori dei loro privilegiati interessi. Questo principio applicato alle istituzioni politiche consolida la libertà e la monarchia, rendendo sempre più perfetto ed incrollabile il felice accordo tra la nazione ed il Re: applicato all'ordine finanziario, potrà vantaggiarne grandemente l'economia.

Ma l'ardua impresa della progressiva esclusione degli accennati elementi, alla quale impresa la nazione e la monarchia debbono potentemente concorrere, non risulta possibile che a una doppia condizione, cioè che libera e forte rendasi la nazione, ma si conservi nel tempo medesimo la monarchia forte e potente per sè medesima, e siccome lo splendore delle forme e la rappresentanza esteriore sono ad un tempo segni ed elementi di forza, così per diritta conseguenza dei principii, in cui la Camera elettiva persevera costante, deriva la necessità di fissare alla Corona una dotazione la più generosa e la più liberale possibile. Nè la Legislatura trovasi destituita di norme a tal uopo; ella sarà lieta, crediamo noi, di poter mostrare in questa avventurosa occasione quanto sia il rispetto che ella nutre, come per ogni più illustre impresa dell'immortale datore dello Statuto, così anche pel savio e ponderato giudizio che quel magnanimo proferiva su questo argomento nell'atto stesso che inaugurava la libertà nazionale. E la nazione anch'essa (deliberata per certo alla più ferma perseveranza quando si faccia un nuovo legale appello all'immediato libero suo giudizio) vedrà con giubilo appresentarsi

una propizia occasione di dimostrare che nei popoli liberi la generosità e il senso profondo di ossequiosa benevolenza verso il capo supremo dello Stato non sono inferiori al sentimento di libertà e alla fermezza irremovibile nei principii.

Scòrta da questi pensieri ed ansiosa che i rappresentanti della nazione anche con questa nuova e positiva dimostrazione si affrettino a riconoscere nella persona dell'augusto regnante il degno rappresentante del magnanimo Carlo Alberto e il generoso continuatore della più chiara sua impresa, la Commissione generale, a nome della quale ebbi l'onore di dirigerle la parola, vi propone, o signori, per mezzo mio che i ministri del Re sieno invitati per deliberazione formale di questa Camera a presentare al più presto possibile, e, se sia possibile, anche nel termine di pochi giorni, un progetto di legge che stabilisca la dotazione della Corona, l'appannaggio dei principii reali e il dovario della regina madre; e quando i ministri nol facciano, la stessa Commissione generale propone alla Camera di prendere da sè stessa l'iniziativa; nel qual caso i ministri sarebbero pregati di fornire gli schiarimenti opportuni a quella Commissione cui verrà affidato questo speciale incarico.

NIGRA, ministro delle finanze. Quantunque io non mi trovassi presente al principio della relazione, credo tuttavia dalle ultime parole che ho udito che mi si fa premura dalla Camera di sottometerle il progetto di legge che concerne la lista civile; quindi compio ad un gratissimo ufficio nell'assicurare la Camera che fra pochissimi giorni sarà presentato questo lavoro, al quale manca la sola relazione perchè venga sottomesso al suo giudizio.

JACQUEMOUD ANTONIO. Messieurs, j'avais demandé la parole pour appuyer la motion de mon honorable ami et collègue Pescatore, relativement à la triple loi que le Ministère est invité d'urgence à présenter au Parlement, sur la dotation de la Couronne, soit liste civile, sur l'apanage du prince royal le duc de Gènes, et sur le douaire de l'auguste veuve de Charles-Albert. Je me proposais de soumettre à la Chambre diverses considérations à cet égard. . .

Alcune voci. Questo verrà alla discussione.

Altre voci. Non è il caso per ora.

JACQUEMOUD ANTONIO. . . mais comme monsieur le ministre des finances vient de nous donner à ce sujet des explications satisfaisantes, et de prendre l'engagement devant la Chambre de présenter au plus tôt un projet de loi relatif au triple objet dont il est question, je pense qu'il est mieux d'ajourner le développement de mes considérations spéciales pour le jour de la discussion. En conséquence, je renonce à la parole pour le moment.

CONTINUAZIONE DELLA RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la continuazione della relazione delle petizioni.

(Comune di Trumello — Danni della guerra.)

MELLANA, relatore. Colla petizione 1825, il sindaco ed il Consiglio delegato del comune di Trumello, provincia di Lomellina, in nome della giustizia nazionale, chiedono di essere indennizzati dei danni sofferti per la guerra e per la straniera occupazione: oltre alle ragioni generali che militano a favore di tutti gli altri comuni, ne aggiungono altre peculiari al loro.

La Camera avendo già in altre tornate riconosciuto doveroso che prontamente si provveda con una legge ai giusti re-

clami di quei nostri concittadini che per una causa nazionale hanno più d'ogni altro sofferto nella comune sventura;

La vostra Commissione, considerando che quei danni ripartiti fra tutti saranno meno gravosi a sopportarsi, propone alla Camera voglia trasmettere anche questa petizione al Ministero, con invito di voler sollecitare la presentazione di quella legge che deve porre un fine a questi reclami, a compiere un atto di nazionale giustizia, e lasciare un profittevole insegnamento per i tempi che si maturano.

Eguali conclusioni la Commissione vostra vi propone sull'altra petizione portante il n° 1774, presentata dal sindaco di Zerbolò, e tendente ad eguale scopo.

JOSTI. Mi rincresce di dover tornare per la seconda e forse per la terza volta a parlare sullo stesso argomento, e tanto più me ne duole che non è presente il signor ministro dell'interno; ma poichè vi sono tutti gli altri ministri, e trattandosi di affare che riguarda l'intero Consiglio, io insisto perchè finalmente si diano quei provvedimenti che sono dalla giustizia richiesti. Più di due mesi trascorsero già dacchè la Commissione a tal fine istituita, presentò il suo lavoro al Ministero; ed il Ministero ci ha sempre illusi, dicendoci che quanto prima avrebbe chiesto il credito necessario.

Ora io rinnovo alla Camera la preghiera di prendere in seria considerazione i bisogni ond'è travagliata quella provincia, poichè giustizia e prudenza esigono che il Governo provveda loro una volta; laonde io bramerei che il Ministero ci desse una risposta positiva, indicandoci esplicitamente fra quanti giorni creda di poter presentare questa domanda di credito.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Il Governo conosce ed apprezza tutta l'importanza di quest'affare, e se ne occupa indefessamente; ma in cosa di tal natura non basta assumere informazioni; avutele, sono ancora a farsi gravi riflessioni prima di decidere e di operare.

In alcuni casi è evidente la giustizia della chiesta indennità; ma in altri rimane luogo a dubitare; il Ministero non può prendere una determinazione così all'improvviso, perchè esso deve conciliare le giuste esigenze dell'infortunio, dell'equità, colle condizioni delle finanze e coll'interesse generale dello Stato. In cosa grave e delicata, quale si è questa, è necessario procedere con prudenza e con metodo. Credo però che fra pochi giorni il ministro dell'interno, terminati tutti gli studi ed i lavori preparatorii, sarà in grado di presentare alla Camera la domanda di credito per la chiesta indennità.

JOSTI. Io non posso tenermi pago a questa risposta del signor ministro.

Egli ammise che vi sono dei casi nei quali non v'ha dubbio circa l'equità e la necessità dell'implorato soccorso. Ma perchè mai costoro, i quali hanno un diritto incontestabile, dovranno essere sacrificati alla comodità del Ministero, e rimarsi privi dei sussidi che loro sono dovuti, e de' quali hanno urgente bisogno, finchè esso abbia trovato il tempo e l'opportunità di appurare tutte le domande ancora dubbie, e controverse? Hannovi famiglie prive del letto e degli utensili necessari ai bisogni quotidiani della vita; cosicchè sono dalla miseria gettate in braccio alla disperazione. E riguardo a queste sembrami che non vi possa essere dubbio veruno. La Camera non avrebbe certamente negati i fondi che le si fossero chiesti per soccorrere questi infelici, e il ministro, provveduto interinalmente ai bisogni più urgenti, avrebbe avuto poi comodo e tempo di pensare agli altri.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Vi sono al certo dei casi urgenti, ma quando il Ministero adotta una misura, deve adottarla per tutti indistintamente; laonde è ne-

cessario che si facciano diverse categorie, affinchè questi soccorsi vengano distribuiti secondo la giustizia. Se il Ministero provvedesse isolatamente, dietro i singoli reclami, molti errori e molti inconvenienti sarebbero a temersi, e soprattutto correrebbero il pericolo di far maggiori sacrifici, per avere meno congrua e meno equa ripartizione.

Del resto, ripeto che il Governo ha rivolto la sua attenzione a quest'argomento, e che se ne occupa di proposito.

FERRARI. Tutti i crediti, se non erro, di coloro che furono realmente danneggiati, sono già stati divisi in categorie.

Molti vennero classificati dalla Commissione della quale io era membro.

Il riparto dell'indennità in alcuni luoghi venne fatto dai comuni medesimi, nè mancano esempi di persone presso le quali fu necessario fare istanza affinchè dichiarassero i danni patiti.

Un'altra liquidazione di questi crediti venne operata da Commissioni presiedute dagli intendenti; una terza ebbe luogo per cura del Governo. E questa triplice investigazione non basterà a far conoscere almeno le famiglie che ebbero maggiormente a soffrire, e che provano più grave urgenza di essere soccorse? Io so di una fra esse composta di sette persone, ed alle quali rimasero appena sette camicie, una pentola e un letto.

A fatti di tal natura ogni commento è superfluo. Laonde io prego il Ministero, il più caldamente che posso, affinchè gli piaccia di provvedere per una pronta indennità, almeno ai più bisognosi; non foss'altro, se non per provare al paese che egli pensa a questi infelici, e intende riparare, per quanto possa, i danni stati loro arrecati.

GUGLIANETTI. Io aveva determinato di non prendere la parola su questo argomento, perchè le parole non hanno mai nessun effetto; molte petizioni furono sporte alla Camera, e da essa vennero rinviate al Ministero; eppure rimasero sempre inefficaci.

Ma non posso a meno che oppormi alla teoria messa in campo quest'oggi dal signor ministro dell'istruzione pubblica che, cioè, sia necessario di verificare tutti i singoli casi in cui gli individui hanno diritto di ottenere indennità prima di presentare alla Camera l'opportuno progetto di legge.

Io all'incontro non credo giusto, nè convenevole che per qualche fatto individuale si sospenda intanto il diritto che hanno molti; diritto che è riconosciuto dal Ministero, diritto incontestabile a fronte di tutti i principii politici e sociali. Se v'è qualche dubbio intorno a domande individuali, sarà questo un oggetto da rischiararsi al momento della distribuzione dell'indennità tra i danneggiati. Ma intanto il dovere del Governo si è di ottenere dal Parlamento l'opportuna facoltà di poter compensare i danni lamentati, chiedendo a quel titolo una somma approssimativa che possa bastare allo scopo; e ripeto che il solo ritardo nel compiere questo dovere è una flagrante ingiustizia.

NIGRA, ministro di finanze. Il ministro dell'interno sarà senza dubbio quanto prima in grado di presentare alla Camera il progetto di legge per il credito di cui si tratta, perchè fu già dal ministro delle finanze onde accertare la somma che potrebbesi mettere sin d'ora a disposizione del Governo per questo pagamento; di modo che io tengo per fermo che la domanda di fondi per tale oggetto sarà da lui fatta fra pochi di alla Camera.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione pell'invio delle petizioni 1823 e 1774 al Consiglio dei ministri.

(La Camera approva.)

MELLANA, relatore. Colla petizione 843, numero 20 abitanti della parrocchia di San Damiano, del comune Stellanello nella provincia di Albenga, accusano il loro parroco quale acerrimo nemico delle costituzionali libertà, in modo di abusare della santità del pergamo e della sacerdotale sua influenza per declamare contro l'attuale nostro sistema governativo.

Credo prezzo dell'opera il leggere parte di questa petizione.

« La maggior parte del popolo della parrocchia di San Damiano, comune di Stellanello, mandamento di Andora, provincia d'Albenga, affezionato alle sagge disposizioni del Governo presente, ha il diritto di ricorrere alla Camera legislativa, onde essere liberato dalle molestie del loro parroco, il quale essendo avverso ad ogni sistema liberale, tenta ogni mezzo per inquietare i suoi terrazzani. Ed infatti quand'egli predica dal pulpito, come quand'egli famigliarmente conversa, declama sempre contro le liberali riforme a noi date dal Governo di S. M. e contro la libertà della stampa, e minaccia di anatema i pacifici lettori delle pubbliche gazzette, e ciò principalmente accadde nel primo giorno di quest'anno leggendo la circolare diretta ai parroci dal vescovo d'Albenga concernente preci per la Santità di Pio IX. Tutto ad un tratto quella trascurando qual furioso demente ripeté per ben cinque volte che i lettori delle gazzette sono scomunicati, pregando l'amatissimo suo popolo a strapparle di mano a coloro che osano leggerle, perchè sono il vero contagio della religione.

« Vista il vicario di Albenga una supplica a tal uopo rassegnata alla suddetta Camera, lo fece venire al di lui ufficio, e redarguitolo per l'imprudente suo procedere e per l'offensive sue predicazioni in chiesa, invece egli di correggersi ha di nuovo con maggior insistenza inferito contro quei suoi parrocchiani che ebbero l'ardire di ricorrere contro la sua persona, mentre poi altro non fecero che servirsi dell'arma di petizione che loro concede lo Statuto fondamentale del regno. Declamando contro ai suoi avversari il parroco aggiungeva che questi sono affetti di liberalismo e devoti alla causa nazionale d'Italia, ecc.

« Nei circoli poi che tiene spesso con alcuni pochi suoi aderenti alle sue massime e dottrine, mai non cessa d'inveire contro il benemerito Gioberti e contro Ravina e Brofferio, dicendo che questi vogliono annientare la religione cristiana, come pure che gli onorevoli deputati Doria e Scofferi si mostrano nella Camera consentanei ai principii irreligiosi di Brofferio e di Ravina. »

Dalle molteplici petizioni che già furono portate dalla provincia d'Albenga a questa tribuna, risulta apertamente che quella popolazione è travagliata miseramente da una profonda divisione esistente in quel clero, e che la parte di esso retrograda e nemica delle civili libertà è appoggiata da quel vescovo, e quindi in modo pernicioso e preponderante, e questo fatto richiedere pronti ed energici provvedimenti per parte del Governo.

Quindi la vostra Commissione vi propone d'inviare questa petizione all'intero Gabinetto, affinché i ministri avvisino ai mezzi per fare rispettare le civili nostre istituzioni dai mali intenzionati preti in quella afflitta provincia.

Nè tralascierò qui dall'osservare che, per chiunque ama l'attuale nostro ordinamento politico, è doloroso il veder passeggiare non solo impuniti, ma quasi in modo di trionfatori, i preti che hanno abusato e che abusano del pergamo e del confessionale per osteggiare la civile società ed il costituzionale Governo, mentre erra esule dal suo ovile e perseguitato dal suo vescovo un venerabile parroco, onore del clero sub-

alpino, per avere detto innanzi al feretro di Carlo Alberto, che Pio IX aveva abdicata la supremazia morale del mondo, e fatto per città il gran rifiuto. E qual cosa è più storicamente vera di questa! Finchè Pio IX stette per la libertà e l'indipendenza d'Italia, fu l'idolo dell'universo, e giunse a tale morale potenza da altri non mai raggiunta; quando disertò sui campi di Lombardia la causa per cui pugnava Carlo Alberto, quell'uomo già così potente, discese tanto in basso, di aver d'uopo di quattro armate straniere per sanguinosa riprendere la via del trono.

La Commissione confida che il signor guardasigilli saprà far cessare le ingiuste persecuzioni e far rispettare i diritti della civile società e le leggi dello Stato.

(La Camera approva l'invio della petizione al Ministero.)

Colle petizioni 1527, e 1769, alcuni aiutanti della guardia nazionale di Genova si lamentano che dopo lo scioglimento di quella guardia loro non fu più da quel municipio compartito il mensile stipendio.

La vostra Commissione, mentre considera come un fatto doloroso lo scioglimento di quella guardia, per quanto concerne il pagamento sospeso agli aiutanti della medesima, non può non ravvisare in esso che una conseguenza di quello, epperò vi propone di passare all'ordine del giorno.

QUAGLIA. Ogniquivolta un ufficiale nominato con brevetto dall'autorità competente viene a perdere momentaneamente il suo impiego senza sua colpa, perchè questo è sospeso, egli passa in aspettativa e perde solo una parte dello stipendio. Tale dovrebbe essere il caso, e tale la condizione di questi aiutanti maggiori, epperò se non in tutto, dovrebbero almeno essere conservati in una porzione del loro stipendio.

Egli è per questo che io proporrei che la petizione di questi aiutanti maggiori sia trasmessa al ministro dell'interno.

Vi sarebbe anche un'altra considerazione per appoggiare questa domanda, ed è che, siccome la guardia nazionale, secondo lo Statuto, deve esistere in tutte le città, e che perciò io son persuasissimo che anche nella città di Genova sarà ristabilita, se si manda tale petizione al ministro dell'interno può anche vedere se debbano quelle stesse persone venire rimesse al loro posto.

Per siffatti motivi chiederei che l'accennata domanda sia trasmessa al ministro dell'interno.

MELLANA, relatore. La Commissione non può accettare la teoria dell'onorevole deputato Quaglia, che cioè ricostituendosi la guardia nazionale di Genova, i primitivi aiutanti della medesima riprendano senz'altro il loro ufficio.

La nomina loro, benchè fatta dal potere esecutivo, s'intende duratura per i cinque anni dalla legge designati, se nel loro decorso rimangasi la guardia nazionale nel suo stato normale, nè egli per altra parte demeritino così da giustificare la propria rimozione.

Ma qualora il Governo valendosi della facoltà che lo Statuto gli attribuisce, sciolga la guardia, cessa anche per essi il grado e la qualità della quale erano investiti, epperò i comuni non sono più tenuti a corrispondere loro lo stipendio ad essi assegnato come compenso alle fatiche che soffrono pel servizio della guardia.

QUAGLIA. Ad ogni modo mi pare che il rinvio di questa petizione al ministro dell'interno sarebbe conveniente, non fosse per altro che per ottener loro una gratificazione.

PRESIDENTE. Due sono le proposte in riguardo a queste petizioni 1527 e 1769. La Commissione propone l'ordine pel giorno, ed il signor generale Quaglia vorrebbe invece che fossero trasmesse al signor ministro dell'interno. L'ordine

del giorno dovendo sempre avere la priorità, lo metto ai voti.
(La Camera approva.)

MELLANA, relatore. Colla petizione 1724 Giacinto Belgrano, libraio sotto l'insegna della *Minerva Subalpina*, espone che molti libri inviati dall'estero sono dal Consiglio di revisione trattenuti, ed enumera i danni che a lui provengono, sia dalla proibizione di venderli, sia dal ritardo nel riceverli. Questo è fuor di ogni dubbio un gran male, tanto più che questo Consiglio di revisione in sostanza non è se non un resto dell'antica censura. Ma siccome esso nasce da un difetto della attuale nostra legislazione, la quale ancor non provvede alla introduzione dei libri dall'estero, la Commissione opinò sia trasmessa questa petizione al signor ministro di grazia e giustizia coll'invito di voler al più presto presentare alla Camera un'apposita legge.

MICHELINI G. B. Io appoggio le conclusioni della Commissione, oltre la ragione già adottata dal relatore, per un'altra ancora.

Vi regna nella censura dei libri che provengono dall'estero molto arbitrio: vi regnano lungaggini, che sicuramente non sono nell'intendimento del Ministero. Dei libri sono dati a certuni, e negati a cert'altri; alcuni libri sono ritenuti molto tempo prima di essere consegnati a coloro cui sono destinati: quindi io propongo che la petizione di cui si tratta sia trasmessa al Ministero, non solamente perchè veda se sia il caso di proporre una legge la quale modifichi questa incongruità della censura, ma ancora perchè metta maggior ordine nel servizio della medesima.

DI SAN MARTINO. Al Ministero non venne nessuna lagnanza di librai o d'altri per mancanza d'ordine nel servizio. Un provvedimento generico è difficile che si possa dare, se non si hanno dati positivi dei disordini che si commettono: sarebbe perciò necessario che tutti coloro che credono aver motivi di lagnanza presentassero indicazioni precise, nel qual caso si potrebbero riparare gli inconvenienti che si accennassero.

MELLANA, relatore. Faccio osservare agli onorevoli deputati Michelini e Di San Martino, che la Commissione non ha accennato ad ingiustizie commesse da questo Consiglio di revisione, ha portato più in alto le sue considerazioni, ha visto che il dritto di questa revisione è un diritto di censura. Ora è tempo che si faccia una legge colla quale si accertino i diritti di tutti, sia quanto all'introdurre, sia quanto al vendere i libri nello Stato, ed è perciò che la Commissione propose l'invio al signor guardasigilli, non perchè osservasse se si fossero mantenuti gli attuali regolamenti, ma perchè presentasse al più presto una legge al Parlamento affinchè fosse definita questa materia, e non rimanessimo più in questo stato, direi quasi, di continuazione della censura.

MICHELINI G. B. Io ho udito ripetute lagnanze fatte e da librai e da private persone.

Se queste lagnanze non pervennero al Ministero, ciò non importa; il ministro dee investigare se questo servizio si faccia bene o no, perchè è dovere del Ministero non solo di rimediare a giuste lagnanze, ma ancora di prevenirle.

Quindi appoggiando il motivo per cui la Commissione propone la trasmissione di questa petizione al Ministero, aggiungo quest'altra che, frattanto che si sta facendo una legge più consona alla libertà della stampa ed alla libera circolazione dei libri, si eseguisca il meglio che si può ed in modo liberale la legge attualmente vigente.

PRESIDENTE. La Commissione conchiude che la petizione 1724 sia inviata al signor ministro di grazia e giustizia, con invito al medesimo di presentare un'apposita legge, alla quale

conclusioni il signor deputato Michelini aggiunge che si faccia anche invito al signor ministro perchè si provveda al miglior ordine nella parte del servizio del quale è fatta lagnanza nella petizione; pongo ai voti separatamente questa conclusione.
(La Camera approva.)

MELLANA, relatore. Colla petizione 1487 Pasquale Sottocorni rappresenta che nelle cinque giornate di Milano espone la vita per la causa che avrebbe trionfato se tutti gli uomini nati in Italia avessero cuore italiano, e trovarsi ora in questa capitale astretto a vivere mendicando il pane necessario alla sua sussistenza.

Il Governo provvisorio di Milano aveva assegnato a questo giovane prode un franco al giorno, ma anche questo tenue sussidio nelle gravose circostanze dei tempi e dei disastri venne sospeso. Quindi espone aver avuto ricorso alla Commissione di sussistenza, e questa per mancanza di fondi avergli tolto il sussidio. Termina con dire che l'ultima speranza dell'intrepido emigrato è questo Consesso, dal quale implora che gli vengano rimborsati gli arretrati della pensione suddetta e gli si conceda qualche soccorso per l'avvenire. Sebbene nei casi ordinari la Commissione non credesse doversi occupare di questa petizione, giacchè il Sottocorni avrebbe prima dovuto dirigersi al Ministero, o ad alcuno di quegli istituti dalla carità cittadina creati per soccorrere a simili necessità, ciò nullameno in via d'eccezione, ed avuto riguardo che quest'uomo si è egregiamente distinto in quelle giornate, e che inoltre è impotente per mutilazione di membra a guadagnarsi diversamente il pane, ha creduto di dover pregare la Camera a trasmettere e raccomandare questa petizione al signor ministro dell'interno.

(La Camera approva.)

Petizione 1497. Ventidue abitanti del comune di Bucelega, provincia di Oneglia, hanno l'onore di far noto che negli anni scorsi hanno presentate al Ministero per gli affari ecclesiastici varie petizioni, fra le quali una da un anno incirca che di nuovo trascrivono, la quale è così concepita:

« La popolazione di Bucelega, diocesi d'Albenga, ha l'onore di umilmente esporre a V. E. che per il mal procedere del suo parroco già da più anni si trova tutta afflitta e costernata.

« Che detto parroco si fece, e si fa tuttavia in ogni sua operazione pietra d'inciampo al suo gregge, suscitando partiti, fomentando discordie, servendosi della parola di Dio per uno sfogo dei suoi capricci, e facendosi vedere perfino in chiesa corrispondere a persone di sesso diverso e di cattiva fama con gesti e sorrisi in tempo dei divini uffizi.

« Che arrivò a tal segno d'empietà e scelleratezza di violare più volte il segreto della confessione e di costringere i suoi penitenti nella confessione a manifestare il nome de' complici, asserendo loro essere del tutto necessaria una tal manifestazione all'integrità della medesima contro le lettere di Benedetto XIV in forma di breve, che cominciano, *Ubi primum editis quarto nonis julii 1746, quae habentur in tom. 2° Bullarii, n° 8*, in cui non solo si riprova un tale iniquo procedere dei confessori, ma eziandio si fulmina scomunica *ipso facto incurrenda* con sospensione dall'ufficio di confessore, ed altre gravissime pene a coloro che se ne facessero rei.

« Che i sopra accennati abusi si resero già a notizia di monsignor vescovo, come pure presso di lui da detti penitenti per obbligazione impostagli da savi confessori si fece deposizione di fatti si esecrandi, e che finora non si vide ancora alcun provvedimento a tanti disordini; motivo per cui la popolazione ha perduto con la confidenza del parroco quella ancora del vescovo, ed è tutta afflitta e costernata da eccitare proprio le lagrime a chi la vede tutta sparpagliata andare

nelle diverse parrocchie per assistere alle funzioni nei giorni festivi, onde non sentirsi eccitare all'ira dai suoi pungenti sermoni, o per cercarsi un confessore per la sua riconciliazione.

« Che di dette petizioni non si fece alcun caso, meno di quest'ultima, che si seppe essere stata dal ministro rimandata a monsignore, il quale per sostenere i suoi principii, anzichè procedere ad esami per conoscere la verità dell'esposto, si limitò a rimetterla, per palliare la cosa in caso di iterata istanza, a persona di diversa parrocchia di sua confidenza e di quella del parroco, ed affatto ignorante l'esposto.

« Che detto parroco, venuto in cognizione della petizione sporta contro di lui, e, favorito dal vescovo, anzichè rimediare la sua condotta si insuperbì viemaggiormente, arrivando a tal segno d'insolenza da avventarsi in pubblica sagrestia ad un individuo, afferrandolo colle mani nella gola per soffocarlo con iscandalo di molti astanti. »

La Commissione credette che le cose quivi esposte fossero assai gravi, e considerando che potrebbe darsi che le persone a cui fu commesso quest'incarico avessero mancato al loro dovere, essa vi propone d'inviare al ministro di grazia e giustizia la petizione in discorso affinchè, riconosciuta la cosa, provveda come crederà meglio per far cessare gli scandali in essa accennati, e che si moltiplicano in quella disgraziata diocesi d'Albenga.

(La Camera approva.)

(Giornale *La Strega* — Violazione di domicilio.)

MELLANA, relatore. Colla petizione 1679, Dagnina Nicolò, gerente responsabile del giornale *La strega*, espone:

« Un insulto da degradarne i Vandali venne commesso contro le nostre persone, il nostro domicilio, e conseguentemente contro la libertà della stampa.

« Il corpo dei bersaglieri credendosi offeso da un nostro articolo, n° 19, inviò una deputazione di 15 ufficiali capitani dal Longoni e dal Pallavicini, i quali in tuono minaccioso, pretesero di costringere colla forza il nostro gerente ad inserire una ritrattazione ingiusta ed indecorosa per noi. Non è a dire con quali parole abbiano espressa la loro rabbia contro lo Statuto e la libera stampa, gridando ad alta voce che alla libertà della stampa *sanno opporre la libera spada*. Il bisbiglio fu grande e la popolazione ne fu scandolezzata. Costrinsero il gerente violentemente a sottosegnare la loro pretesa rettifica, promettendo di ritornare il venturo sabbato, giorno in cui si pubblica *La strega*, per vedere se sarà inserita, ed in caso contrario minacciarono di gettare in aria la stamperia e di farla pagar caramente agli stessi lavoratori. »

Veramente non consta che il petente abbia ricorso alle vie ordinarie e legali onde ottenere giustizia, ma siccome il fatto, ove mai fosse vero, sarebbe esorbitante, e niente meno che una rinnovazione di quelli scandalosi di Napoli e di quelli di Parigi, seguiti con iscandalo di tutta la Francia e della civile Europa in giorni di guerra civile.

Pare quasi inconcepibile che uomini che vestono la militare assisa, e che imbrandiscono le armi, le quali devono solo servire contro esterni nemici od a difesa delle leggi, si siano potuti avvilire al punto da servirsi della forza, quando sta la legge e la giustizia dei tribunali a difesa di tutti.

Perciò, stante la tanta gravità del fatto, la Commissione opinava fosse trasmessa la petizione al signor ministro della guerra affinchè, riconosciuta la verità dell'esposto, ove del caso provvegga con energia, onde sia assicurato il regno delle leggi e della civile giustizia.

D'AVIERNOZ. Cette plainte étant portée pour un fait grave qui serait atteint par la loi, je ne vois pas pour quelle raison les recourants ne l'ont pas portée devant l'autorité compétente. Chaque fois qu'un citoyen est insulté, il a les tribunaux pour obtenir justice. Je ne comprends conséquemment pas pourquoi l'on recourt pour cela à la Chambre, et pourquoi la Chambre ferait le renvoi au Ministère de cette pétition.

MELLANA, relatore. Io aveva già fatto osservare che la Commissione adotta benissimo il principio che tutti debbano, prima di ricorrere alla Camera, tentare le vie legali che le leggi loro presentano; ma siccome qui appunto si tratterebbe di un fatto nel quale il petente si lagna di essere stato vittima dell'abuso della forza bruta, mentre se i bersaglieri si credevano offesi dell'articolo di un giornale, dovevano ricorrere, come ogni altro cittadino, ai competenti tribunali, la Commissione non credè di obbligare questo petente a ricorrere, prima che alla Camera, ai tribunali, contro chi lo aveva aggredito: più, in questo caso essendovi una grave violazione della disciplina, alla quale deve specialmente il Ministero provvedere, perciò la Commissione ha opinato ed opina sia questa petizione trasmessa al ministro della guerra, perchè ove mai fosse un tale atto inqualificabile accertato, energicamente provveda alla sicurezza dei cittadini difesi dalla sola legge.

D'AVIERNOZ. Je répète à monsieur le rapporteur que les offenses, les insultes, étant des délits, des infractions de la loi, doivent être réprimés par les lois elles-mêmes; or je ne vois pas pourquoi dans la question dont il s'agit l'on voudrait procéder autrement. Si au lieu de passer à l'ordre du jour sur un fait qui dépend uniquement du pouvoir judiciaire, vous voulez le faire juger par l'autorité législative, vous vous jetez dans un cercle vicieux dont vous ne sortirez jamais, ainsi que cela arrive toujours à celui qui procède autrement que par la voie de la légalité. J'insiste par conséquent sur ma précédente conclusion, qui est de passer à l'ordre du jour sur la présente pétition.

JOSTI. Si tratta di una questione in cui, oltre una colpa individuale, c'è una questione politica.

La società, particolarmente la stampa, fu presa di mira dal partito militare e dal partito pretesco.

Alcune voci. No! no! (*Bisbiglio*)

JOSTI. Io desidero che questo non sia; dunque è bene che la Camera rappresenti ed il Ministero appoggi col suo voto una petizione di simil genere.

Avvennero negli uffizi della stampa di Torino e negli uffizi di Genova gli stessi fatti. Se si vuole che i gerenti delle stampe ricorrano ai tribunali, si deve egualmente esigere che gli offesi personalmente ricorrano ai tribunali; ma è un fatto che questa coincidenza di alcune particolari offese contro persone appartenenti all'armata e la loro reazione eccitò un allarme nel paese. (*Rumori*)

Signori, è inutile il dissimularlo; per qual ragione la Camera non vuole udire parlar dei mali del paese? Io ben mi ricordo che in altra occasione, quando si parlava dei mali e dei difetti dell'esercito al Mincio non si voleva udirne a parlare, ed intanto la sventura ci venne addosso. (*Bravo! bravo! dalla sinistra*)

Io non intendo di offendere nessuno, ma intendo di richiamare l'attenzione del Ministero e della Camera su questi fatti, i quali, interpretati e spiegati diversamente, secondo le passioni di tutti, possono portare quel pericolo, quel precipizio, di cui parlava poco fa l'onorevole avvocato Brofferio, ed a cui rispondeva il signor ministro d'istruzione pubblica

in modo da non ispirare piena fiducia. (Bene! Bravo! *dalla sinistra*)

Le risposte erano tali che pareva quasi quasi voler indicare che vi erano benissimo dei timori, e che, fondati, questi si dovevano evitare colla prudenza.

Ora è precisamente questa politica che io disapprovo; alle infrazioni delle leggi deve resistere e deve provvedere fortemente il Governo, e non colla prudenza; in ispecie contro certa gente bisogna far mostra della forza del Governo, e imprimere l'idea che desso è forte contro gli uni, come contro gli altri. (Bene!)

Questa pieghevolezza, questo tentennare non può a meno che arrecare mali ed aggravare il pericolo che certamente esiste per parte della fazione pretesca; e questo pericolo esiste anche per parte di un'altra fazione. (Applausi)

Signori, se volete ispirare l'unione, la fusione nelle popolazioni, è assolutamente indispensabile che dal Ministero sortano voci forti contro tutti i fatti che possono dar luogo a questi timori.

E se un delitto che viene commesso da una corporazione o da un ufficiale gode dell'impunità, ciò può dalla malignità essere interpretato a calunniare il Governo.

È dunque necessario che dal Ministero sorga una voce assoluta che imponga a tutti di rispettare i poteri costituiti e le franchigie costituzionali.

Ora è sorta un'accusa fondata contro un prete; è necessario, lo ripeto francamente, che si diano le opportune providenze acciò le leggi sieno, come conviene, rispettate dal prete, ed ove non sia la voce udita, uopo è vi succeda il castigo (Applausi); e così, come del prete, sia del militare, o altri qualunque. Allora vi sarà Governo costituzionale per tutti.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Mi pare di aver risposto in termini abbastanza chiari ed espliciti che io aveva trovato modo di prevenire le reazioni che si temevano. Del resto, per assicurare da questo timore il signor Josti, devo dire di più ciò che finora ho taciuto, che, cioè, ho avuto riclami contro preti troppo esaltati, nessuno contro preti retrogradi. (Rumori)

Adunque ho ragione di dire che questi timori non sono gran fatto fondati. Rapporto a questo poi, appunto perchè un Governo costituzionale è un Governo legale, bisogna conciliare, e non usare senza necessità la forza e la violenza; il rispetto ai diritti altrui, e della libertà delle opinioni, l'imparzialità in tutto e con tutti, la giustizia, la conciliazione, sempre quando è possibile, queste sono le norme che deve seguire ogni Governo sinceramente costituzionale.

JOSTI. Prendo atto delle parole del signor ministro che ci assicura contro tutte le pretese del clero retrogrado.

Voci. Ai voti! ai voti!

D'AVIERNOZ. Je ne veux poser ici qu'une simple question. (Interruzione generale)

Varie voci. Ai voti! ai voti!

(L'oratore pronunzia ancora alcune parole che si perdono in mezzo ai rumori.)

MELLANA, relatore. Prendo ancora la parola per protestare contro un'osservazione fatta dal signor ministro. Egli diceva che non ebbe mai riclami contro preti retrogradi; mi sembra che da questa tribuna gliene siano giunti tanti che sarebbe difficile l'enumerarli. (Bene!)

Se il ministro intendeva di dire riclami giuntigli dai superiori ecclesiastici, io sono con lui d'accordo che siangli solo venuti riclami contro i pochi preti liberali; e come poteva essere altrimenti? (Bravo!)

Può egli il ministro con serietà supporre che i vescovi possano ascrivere a colpa ai preti l'essere retrogradi e partegianti per la camarilla di Gaeta? Si compiaccia il signor ministro di leggere le petizioni che gli furono trasmesse dalla Camera, e poi non verrà a ripeterci una così strana cosa, di non conoscere riclami contro dei preti retrogradi e nemici mortali di libertà.

MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica. Ed io prego il signor relatore ad indicarmi una petizione che contenga la specifica e positiva indicazione di fatti imputati a preti retrogradi. (Rumori)

Per quanto riflette il Ministero dell'istruzione pubblica, credo che non potrà citarne pur una.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non essendovi altra conclusione...

SERPI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Parli! parli!

SERPI. Non mi farò a ricercare nei fatti accennati se vi sia torto o ragione in ordini a quelli che si vogliono accusare. Cotesti sono fatti pur troppo delittuosi; se furono realmente commessi, s'infliggerà la debita pena; se non lo furono, si chiarirà la loro innocenza.

Dirò soltanto che mi rincresce che il signor Josti, il di cui onorato carattere conosco abbastanza, stimo ed apprezzo, abbia voluto con uno sdruciollo di lingua alludere alle opinioni politiche dei militari; e sono conseguentemente persuaso che non ha menomamente inteso d'intaccare la reputazione dell'esercito. (Interruzioni)

Una voce. Non disse cosa che faccia supporre questo.

SERPI. Sì, ha detto che l'armata si apponeva alla libertà della stampa.

Ebbene, io dirò che i militari in generale, come tutti e questo onorando Consesso sanno, sono ancor essi cittadini ed ottimi cittadini, e l'hanno provato coll'esperienza, sparando il proprio sangue.

Quindi, altamente io il dico, nessuno dei miei compagni di armi si oppone alla libertà della stampa, e non v'ha alcuno tra essi che non ami ed apprezzi le libere istituzioni. (Bravo!)

JOSTI. Io non istimo che sia mestieri che mi giustifichi in proposito, imperocchè a nessuno può venir in capo che io non apprezzi e stimi i militari; nè manco ho profferite parole di tal fatta a questo riguardo.

Ho detto bensì in ordine a simili fatti successi che questi fatti, interpretati a torto od a ragione dai partiti e dalle passioni che agitano il paese, possono benissimo far credere che l'armata sia avversa alle nostre libere istituzioni.

Io ho parlato dei fatti; non ho dato un giudizio. E questo giudizio io desidero che sia proferto dal potere, dal Governo, anzichè venga formulato dal pubblico.

Su questo solo ho chiamata l'attenzione della Camera; nè pensai menomamente ad intaccare la reputazione dell'armata. (Bene!) Supposto assurdo e gratuito.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione pel rinvio della petizione 1675 al ministro di guerra.

(La Camera approva.)

(**Ghione Alessandro**, medico, ex-sindaco rimosso di Montalto Roero.)

MELLANA, relatore. Colla petizione 1286 il medico Alessandro Ghione, ex-sindaco di Montalto Roero, così s'esprime: « Ho fatto chiedere al signor ministro dell'interno, per

mezzo di un onorevole membro del Parlamento nazionale, la facoltà di giustificarmi sui gravami posti a mio carico, gravami che ledono l'onore mio, ma nulla ottenni.

« Signori deputati, l'onore è la vita degli uomini probi, è una proprietà di famiglia che io non intendo alienare, o che altri mi tolga. »

La legge comunale dà facoltà al Governo di rimuovere dei sindaci, senza che la legge imponga al Ministero di addurne i motivi. Io credo che il Ministero può esperire questo suo diritto che gli dà la legge; ma ogniqualvolta adduce motivi, i quali offendono l'onore d'un individuo, lo intaccano legalmente, ei deve lasciare che l'offeso possa difendersi, perchè io credo che veramente non possa, in una civile società, avvenire caso che ad un individuo intaccato nel proprio nome sia tolto il mezzo di vendicarlo legalmente, perchè allora ritorneremmo a quei fatti che ci ha tramandato la barbarie. La Commissione quindi, sia perchè nella nuova legge comunale si è provveduto in proposito, sia perchè il signor ministro vorrà di buon grado procurare al petente, che si crede offeso nell'onore, i mezzi di giustificarsi, propone che questa petizione sia inviata al ministro dell'interno.

MICHELINI G. B. Importantissima è la carica di sindaco, perchè importantissime ne sono le funzioni. Per lo passato il sindaco era il servo di tutte le autorità; i governatori, i comandanti, lo stesso parroco del villaggio avevano sopra esso dominio, di modo che pei poveri sindaci non v'era altro scampo senonchè o di ubbidire a tutti, ovvero di rassegnare le loro cariche. Ma in un sistema costituzionale non deve più andare così la faccenda; è interesse del pubblico e dello stesso Governo che i sindaci siano rispettati; così meglio disimpegheranno le loro delicate incombenze.

Quindi io non posso a meno che altamente disapprovare la condotta del Ministero riguardo al medico Ghione, sindaco di Montalto Roero. Questo sindaco, non solamente è stato destituito senza ragione, ma è stato destituito con parole acerbe contenute, salvo errore, in una lettera dell'intendente d'Alba, in cui si parla in modo vago ed indeterminato di non so quali gravami.

Il medico Ghione domandò che si facesse un'inchiesta sul suo conto, e questa non gli venne fatto di ottenere dal Ministero.

Spiacemi di non vedere più presente l'ex-ministro dell'interno, il quale potrebbe per avventura rispondere quali gravami si possano apporre all'ex-sindaco Ghione; per me credo che l'unico gravame consista nel suo liberalismo. (*Susurro*) Sappiamo tutti che l'ex-ministro dell'interno era un uomo liberale (*Movimento*), ma sappiamo pure di che qualità era il suo liberalismo.

Sì, o signori, egli è amante di una libertà ristretta, piuttosto che larga. (*Rumori*) Questa è una mia opinione. Ora il signor Ghione era amante di una libertà larga (*Si ride*), il che forse non garbava al ministro dell'interno. *Inde irae.*

Spiacemi pure che non sia presente il ministro dell'interno attuale, al quale raccomanderei perchè provveda affinchè si faccia un'inchiesta su questo sindaco, onde sia punito, se i gravami che gli si appongono sono fondati sul vero, altrimenti sia dichiarato innocente.

Avverta la Camera che trattasi di un padre di famiglia, che trattasi di un medico, il quale per l'esercizio della sua nobile professione ha bisogno di una reputazione intatta. Per tutti questi motivi io appoggio le conclusioni della Commissione, che la petizione del dottore Ghione sia rimandata al signor ministro dell'interno onde si proceda alla domandata inchiesta.

ASPRONI. Permettetemi solo poche parole per sottoporre alla vostra considerazione un riflesso che or ora mi viene in mente, e vorrei fare in ordine a questa petizione. Il numero dei sindaci maltrattati e rimossi sotto il malaugurato Ministero Pinelli, dal quale credo fatto l'oltraggio anche al signor petente, è così strabocchevole, come ognuno sa, che non sarebbe opera così facile e breve dare a tutti quanti soddisfazione speciale. Si sa che furono puniti per affetti laudabili di cui la patria non perderà la memoria, e per manovre dei commissari o d'intendenti lunatici o spasimanti dell'antico ordine di cose.

Quindi io vorrei che la Camera non si occupasse di queste basse ingiurie che nella pubblica opinione si convertirono in titoli di stima e di amorevolezza verso gli onesti cittadini, che, chiamati dal voto pubblico a rappresentare i rispettivi comuni, furono dalle subordinate autorità iniquamente colpiti, e dall'arbitrio del ministro Pinelli senza altra causa rimossi.

E quindi io vorrei che si passasse sopra perchè la pubblica opinione non li ha colpiti, e credo che non sia il caso di insistere.

PRESIDENTE. Qual è la conclusione che prende?

ASPRONI. L'ordine del giorno motivato.

PRESIDENTE. Il deputato Asproni avendo proposto l'ordine del giorno, e questo dovendo avere la priorità, io debbo metterlo ai voti.

HELLANA, relatore. Io non so come l'onorevole deputato si faccia a proporre l'ordine del giorno; forse che egli non ha ascoltata la seconda conclusione della Commissione. La Commissione mandava al ministro questa petizione per due ragioni che non credeva si potessero combattere da alcuno: la prima, cioè, perchè il Ministero, occupandosi della riforma della legge municipale, ne avesse riguardo nel compiere quella legge; la seconda poi, perchè la Commissione credeva che lo stesso Ministero dovesse sentire da lui stesso il debito che gli correva di lasciare al petente un mezzo per disculparsi.

Io credo che è in certo modo fare ingiuria al Ministero il credere che non voglia anzi egli stesso porgere al petente questo mezzo di discolpa, e quindi io reputo che la proposizione di passare all'ordine del giorno non è da adottarsi.

ASPRONI. Io non mi oppongo che si mandi al Ministero la petizione per la parte che riguarda la legge municipale, ma mi oppongo a che si faccia caso della medesima nella parte che riflette la rimozione del petente, stantechè molti sono in questa condizione, ed a molti è stata negata giustizia, senza che la pubblica opinione abbia scemata la fama e la reputazione, anzi accresciuta, di quei cittadini.

VALERIO L. Io appoggio le conclusioni della Commissione.

L'opponente, il mio amico deputato Asproni, non ha badato che nella destituzione che ebbe luogo contro l'onorevole sindaco di Montalto Roero vennero usate espressioni, le quali ledono il di lui onore, locchè gli dà diritto ad una spiegazione e ad una riparazione.

La cosa è ben diversa per quanto spetta la destituzione degli onorandi sindaci di Pinerolo, di Alba, di Alessandria e di Tortona, cioè di quelle patriottiche città che coraggiosamente protestarono contro l'armistizio di Novara. La loro destituzione aveva un motivo politico per cui essi si tennero a ragione onorati, e per cui crebbe verso di essi l'affetto e la stima dei loro concittadini.

È quindi necessario che sia la petizione del sindaco di Montalto inviata al signor ministro, affinchè dia le necessarie spiegazioni onde il già sindaco di Montalto Roero possa venir

reintegrato nel suo onore intaccato dalle frasi della lettera ministeriale.

ASPRONI. Allora mi rimetto.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Asproni ritirata la sua proposizione, metto ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

MELLANA, relatore. Colla petizione 1756 due abitanti della parrocchia di San Bartolommeo di Andora (provincia di Albenga), onde ottenere giustizia delle malversazioni commesse dai fabbricieri di quella chiesa, narrano di aver ricorso a monsignor vescovo, di aver ricorso all'intendente, di essere eziandio più volte ricorsi al Ministero ed alla Camera, nè essersi fino ad ora dato alcun provvedimento, quindi si restringono ad instare caldamente perchè siano mandate sul luogo due persone probe, le quali riconoscano questi gravami da loro esposti contro i fabbricieri, i quali sono da monsignor vescovo sostenuti.

La Commissione, avvisando che giusta e mite fosse la domanda dei petenti, credè conveniente di proporre alla Camera che fosse trasmessa al signor guardasigilli questa petizione onde veda se sia il caso di concedere la chiesta visita dei due probi uomini sul luogo all'uopo di riconoscere gli esposti gravami.

(Messe ai voti le conclusioni della Commissione, sono adottate.)

**INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BROFFERIO
SULLA DEMISSIONE DEL GENERALE BAVA DA
MINISTRO DELLA GUERRA.**

BROFFERIO. Duolmi che non sia presente il signor presidente del Consiglio dei ministri, al quale sarebbero indizzate più particolarmente le mie parole.

Nulladimeno, essendo ancora presenti due ministri, volgerò ad essi il mio discorso, persuaso che avrò, se non compiute spiegazioni, almeno qualche appagante riscontro.

Sono pochi giorni, o signori, che noi eravamo in cospetto di una crisi ministeriale. Vedemmo uscire dal Gabinetto un ministro, il quale non ebbe ribrezzo di tratto in tratto di violare lo Statuto. La maggioranza vide con soddisfazione l'allontanamento di questo ministro, e bastava qualche parola conciliatrice dell'avvocato Galvagno, perchè la Camera votasse almeno per un mese i chiesti sussidii, ed aspettasse dal Ministero, se non un assoluto cangiamento di politica, almeno una ragionevole modificazione. A questa aspettazione tanto più volentieri si rassegnava la Camera, in quanto che siedeva sullo scanno dei ministri il generale Bava, dal quale si dava opera ad alcune riforme nell'esercito che sorridevano alla Camera, ed erano altamente desiderate dalla nazione.

Tutti ricordiamo come da uno stallo della destra un deputato che siedeva accanto al generale La Marmora facesse interpellanza al signor ministro della guerra sopra una riduzione da lui fatta, non so se di due battaglioni o di due compagnie di bersaglieri.

Rispondeva in modo così soddisfacente il generale Bava che la Camera a grande maggioranza sosteneva la sua risposta. Dopo di ciò chi avrebbe creduto di vederlo rimosso dal potere? Noi vediamo in questa Camera una singolare anomalia; vediamo che i ministri, quando non hanno appoggio dalla maggioranza, rimangono al potere con molta sicurezza; e invece quando la maggioranza pone in essi qualche fiducia, è appunto allora che essi cessano di governare. (Dalla sinistra: Bravo! Bene!)

Io domando ai signori ministri: come mai, dopo una crisi ministeriale che aveva in qualche modo attutiti gli animi e aperto l'animo a qualche speranza, si allontanò tutto ad un tratto un uomo che aveva benemeritato della patria, ed era stato argomento di riconciliazioni che, senza di lui, forse non sarebbero avvenute?

Nei giorni che volgono e colle voci che corrono questo cangiamento ministeriale non rassicura l'animo di alcuno; e spero che dai ministri ci verrà qualche parola che giovi a confortare le dolorose ansietà da cui tutti siamo agitati. E mi riservo, dopo le spiegazioni ministeriali, di fare alla Camera quelle maggiori istanze che potranno essere opportune.

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Io non posso dare spiegazioni a questo riguardo, perchè si tratta di fatti che dipendono dalla volontà del generale Bava, e che non so qual rapporto possano avere col Governo.

Invito solo l'onorevole signor Brofferio a ricorrere allo Statuto, dal quale apparisce da chi dipende la nomina dei ministri. (Rumori dalla sinistra)

BROFFERIO. So da chi dipende la nomina dei ministri, e tolga il cielo che contro i diritti della Corona si alzi la mia voce. Ma, rispettando le prerogative del trono, posso chiedere che siano rispettate anche quelle della Camera; quindi, stando nel voto del Parlamento la conservazione dei ministri che più o meno son degni della confidenza della nazione, io torno a chiedere perchè i ministri invisati alla Camera conservino tenacemente i loro portafogli, e perchè i ministri e i deputati che non seppero mai meritare la sua fiducia, si vogliano imporre al Parlamento contro ogni principio di legge costituzionale.

Non voglio dar loco a dissidii; non voglio suscitare recriminazioni; desidero solamente che sappia la nazione la vera condizione delle cose. E pertanto propongo alla Camera di dichiarare che è soddisfatta dell'amministrazione del generale Bava, quantunque abbia avuto poco tempo per dare prova delle sue ottime intenzioni. (Bravo! Bene! dalla sinistra)

MAMELI, ministro per l'istruzione pubblica. Mi rincresce che non posso dar risposte più appaganti, spettando il rispondere allo stesso generale Bava, il quale benchè non intervenga alla Camera, troverà nondimeno il mezzo di dare le opportune spiegazioni.

PRESIDENTE. Intende la Camera passare all'ordine del giorno?

BROFFERIO. Insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Favorisca di formularla in iscritto e di farla passare al banco della Presidenza.

CADORNA CARLO. Prendo la parola soltanto per ispiegare il mio voto. Siccome io non credo che la proposta del deputato Brofferio entri nelle attribuzioni della Camera, perciò io voterò contro di essa. Dico però che il mio voto è contrario alla detta proposta unicamente pel motivo che ho ora addotto, e non perchè io non creda degna di lode l'amministrazione del generale Bava.

BUFFA. Anch'io debbo fare una dichiarazione conforme a quella del deputato Cadorna; e forse non sarò solo in questa condizione.

Ora, siccome quelli che sono di tale opinione, dando un voto direttamente contrario all'ordine del giorno del deputato Brofferio, parrebbero disapprovare la condotta del generale Bava (il che certamente non è mia intenzione), per evitare siffatto inconveniente, io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

VALERIO L. Gli onorevoli deputati Cadorna e Buffa, nie-

gando il loro assenso all'ordine del giorno proposto, affermarono non essere nelle attribuzioni della Camera di dichiarare benemerita l'amministrazione di questo o di quell'altro ministro.

Io credo che anzi è questa una delle sue attribuzioni, e, senza cercare esempi presso le straniere legislature, io ricordo come il nostro stesso Parlamento usò di quest'attribuzione quando dichiarava benemeriti della patria i ministri che, malgrado il ritrarsi di Vincenzo Gioberti, continuarono a stare al potere in tempi pericolosi.

BUFFA. Domando la parola.

VALERIO L. Nei tempi che corrono, i pericoli in cui versa la patria non sono minori, e chi nell'amministrazione della pubblica cosa pone le mani a riforme gravi ed importanti suscita contro di sé necessariamente molte collere potenti, molte e tenaci opposizioni. A chi generoso affrontava queste ire pericolose, posponendo la propria quiete, il proprio vantaggio al bene del paese, a chi osa porre le mani a questa opera patriottica, noi, eletti dai contribuenti, noi che rappresentiamo la parte della nazione che paga, dobbiamo dichiarare che esso ha benemerito della patria; ond'è che io appoggio la proposta del deputato Brofferio. *(Segni d'approvazione)*

BUFFA. Se si trattasse di giudicare un atto speciale di un ministro, io sarei del parere del deputato Valerio; e quando ieri l'altro si trattò di giudicare l'atto del ministro della guerra, del generale Bava, anch'io ho votato l'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana, il quale approvava la condotta del medesimo; ma il dare una dichiarazione generica a questo modo senza riferirsi a nessun atto speciale, richiede per lo meno un esame preventivo. Quando si dice: io approvo la condotta del ministro tale, la sua amministrazione, s'intende che quest'amministrazione è stata presa in attenta considerazione, che se ne è fatto un esame severo, che in forza appunto di tale esame si crede doverla approvare. Ma domando alla Camera se quest'esame si sia fatto: tutti sapete che no.

Dico adunque che, se si tratta delle azioni pubbliche del ministro che tutti conosciamo, io le approvo, come le ho approvate di fatti quando nel seno della Camera se ne è tenuto discorso; ma, se si tratta di giudicare dell'intera amministrazione di questa o di qualsivoglia altro Ministero, io nè l'approvo, nè la disapprovo prima di averla intieramente esaminata. Ed è appunto per ciò che io non voleva che il mio voto avesse significato nè di approvazione, nè di disapprovazione che io proposi l'ordine del giorno.

VALERIO L. Quando la Camera dichiarava benemeriti della patria i membri del Ministero democratico, non disse già di dichiararli benemeriti per tutti e singoli gli atti della loro amministrazione; così la Camera, dichiarando adesso benemerita l'amministrazione del generale Bava, non fa questa dichiarazione per questo o quell'altro atto. Essa non entra ora in un esame particolarizzato dell'amministrazione di quel ministro, come non entrò allora a discutere i singoli atti dell'amministrazione del Ministero democratico. Se la Camera non crede opportuno di ciò fare allora, non crederei opportuno di farlo adesso.

Io dichiaro che se la Camera avesse creduto dover esaminare e giudicare tutti i singoli atti del Ministero democratico, io, che allora ho dato il mio voto per dichiararlo benemerito, forse non avrei dato quel voto. *(Bene! bene! — Ilarità)*

Allora la rappresentanza nazionale, dinanzi il fatto culminante dell'essersi i membri di quel Ministero opposti alla spedizione toscana, loro diede un voto solenne di approvazione, e ben fece.

Ora, dinanzi alla buona volontà dimostrata dal generale Bava di giustamente interpretare il voto e la necessità della nazione, riformando e riducendo l'esercito, io tengo per fermo che la Camera deve rinnovare al generale Bava il voto dato al Ministero democratico. *(Bene!)*

MOJA. Mi spiace di non poter aderire all'opinione del mio onorevole amico Lorenzo Valerio; poichè credo che il parallelo da esso stabilito fra la situazione del Ministero democratico e quella relativa all'uscita dell'attuale ministro della guerra sia affatto differente, e che quindi il paragone non possa reggere. Allora la Camera venne informata dei motivi che indussero il ministro Gioberti a lasciare la Presidenza del Gabinetto, e la Camera ha deliberato sopra questi motivi.

Ma ora il presidente del Consiglio attuale ha dichiarato puramente e semplicemente che, in seguito della demissione data dall'onorevole generale Bava, egli era stato surrogato dall'onorevole generale Alfonso della Marmora, senza altre spiegazioni.

Io non credo dunque che sia il caso che la Camera debba manifestare il suo voto su questo mutamento accaduto nel personale del Ministero. Noi giudicheremo il nuovo ministro dai suoi atti, come abbiamo giudicato il generale Bava. Ogni volta che la Camera dovette occuparsi degli atti del ministro della guerra, e specialmente nell'ordine del giorno adottato relativamente alle interpellanze che gli vennero mosse sulle riduzioni operate nel corpo dei bersaglieri, essa ha sufficientemente dimostrato che approvava i suoi atti; ora noi non sappiamo quali siano i motivi che lo hanno indotto a lasciare il portafoglio.

Io credo che onorevoli siano stati i motivi che l'hanno indotto ad accettare il portafoglio, ed egualmente onorevoli siano quelli che lo hanno indotto a lasciarlo.

Noi giudicheremo il nuovo ministro dai suoi atti, ma la...

VALERIO L. *(Interrompendo)* Domando la parola per un fatto personale.

MOJA. Ma la dimissione non essendoci stata motivata, noi non possiamo giudicare di un fatto di cui non conosciamo i motivi.

BROFFERIO. Domando di motivare...

PRESIDENTE. Io devo consultare la Camera per sapere se le proposte fatte sono appoggiate, e prima di ogni cosa dimanderò se l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Buffa è appoggiato.

(È appoggiato.)

Ora dimanderò se è appoggiata la proposta fatta dal deputato Brofferio in questi termini:

« La Camera si dichiara soddisfatta dell'amministrazione del ministro della guerra il signor generale Bava. »

(È appoggiata.)

La parola è al deputato Valerio Lorenzo per un fatto personale.

VALERIO L. Il deputato Moja, rispondendo alle mie osservazioni, disse ripetutamente e marcatamente che « noi giudicheremo l'amministrazione del ministro La Marmora dai suoi atti. »

Ora io rispondo che, quando ho dichiarato di dare il mio voto di approvazione sull'amministrazione del generale Bava, io non ho inteso di giudicare la ventura amministrazione del generale La Marmora. Nissuna mia parola dà al signor deputato Moja il diritto di dare al mio voto un'interpretazione che io non ho espressa. Quindi è che io respingo altamente quelle sue insinuazioni.

BROFFERIO. Bene appositamente osservava l'onorevole Valerio che già la Camera aveva esercitato questa iniziativa.

La parità è evidente, fondati motivi vi erano allora, e fondati motivi esistono adesso.

Per qual ragione allora la Camera dichiarava benemerito il Ministero democratico? Perché quel Ministero aveva impedito che il Piemonte intervenisse nella Toscana, e con quel voto la Camera voleva chiaramente dimostrare come non intendesse che le armi piemontesi si dovessero macchiare come fecero quelle di Francia.

Veniamo ai motivi essenziali della mia proposta.

Il generale Bava ha posto mano alla riduzione dell'esercito ed a molte altre salutari riforme.

Desidera la Camera che tali riforme siano continuate? Lo desidera certamente.

Ebbene, dal voto della Camera saprà il successore del generale Bava che la nazione vuole che egli ne imiti l'esempio e ne segua le tracce.

Questa è la significazione principale della mia proposta; ed ognuno di noi, nell'atto di esprimere il proprio voto, potrà nell'animo suo aggiungervi quelle ulteriori significazioni che io taccio e che reclamano i tempi.

MELLANA. Il mio voto sarà per l'ordine proposto dal deputato Brofferio; ma siccome un nome rispettabile, quale è quello del generale Bava, venne posto innanzi in questa discussione, siccome l'incertezza che si vede in molti deputati, non per cagioni personali all'illustre generale, ma per timore di oltrepassare le prerogative o gli usi parlamentari, potrebbero indurli a votare per l'ordine del giorno, ancorchè disposti ad approvare l'energica condotta del ministro Bava nel portare una mano ferma nella richiesta riduzione dell'esercito, perciò proporrei fosse trasmessa la proposta Brofferio agli uffici, onde veggano se sia conforme agli usi ed alle attribuzioni del Parlamento il formulare tali ordini del giorno.

Io non approvo il momento scelto per una tale proposizione, ma, giacchè fu fatta, io non vorrei che per una qualche dubbio venisse menomato il solenne giudizio di approvazione pronunciato pochi giorni or sono dalla Camera in lode della ferma condotta tenuta dall'illustre generale Bava.

CADORNA C. Dichiaro che, votando per l'ordine del giorno proposto dal deputato Buffa, io non intendo di scemare benchè menomamente i voti precedenti della Camera cui accennava l'onorevole deputato Mellana. Ciò si è detto, ma credo opportuno di ripeterlo, perchè il voto che si accetterà dalle persone con cui ho comune il pensiero nell'attuale questione non s'interpreti in modo diverso.

JOSTI. Non so d'onde possa nascere questa confusione in una proposta semplicissima come quella fatta dall'avvocato Brofferio. Io credo che, se voteremo ciascuno coscientemente senza pensieri nascosti, e mireremo alla questione francamente, anche nelle vie costituzionali cadranno questi dubbi.

È un fatto che noi siamo in momenti pericolosi, intendo per i ministri che molte riputazioni le abbiamo vedute sacrificarsi su quegli scranni, e molte se ne sacrificheranno ancora. (*Sensazione*)

A questi poveri martiri non rimane che la coscienza e il tributo dei buoni. Io non voglio entrare a discutere le ragioni che avranno autorizzato il ritiro del generale Bava, nè voglio investigare come si siano rimossi dal Ministero altri che godevano le mie simpatie.

Vi sono circostanze nella vita politica in cui un ministro deve ritirarsi, o che la Corona deve rimuoverlo; io non entrerò in tutte queste ragioni che hanno guidato il giudizio della medesima o del ministro, nè se questi siasi volontariamente ritirato, o sia stato consigliato a ritirarsi.

Entrerò solamente ad esaminare i rapporti tra il ministro che sorte e la maggioranza della Camera, e quelle persone tutte che hanno simpatia verso quel ministro; se è vero che la maggioranza della Camera approvava quell'amministrazione, o almeno simpatizzava col ministro generale Bava, o almeno sperava nell'amministrazione del ministro Bava; se è vero che quella rimozione non piacque, come lo dico schietto, non piacque a me, perchè pareva colla sua presenza rinata la confidenza nel Ministero; se è vero che la Camera ne prese un non so che di allarme non ragionato, sia pure, ma che in noi si senta una tal quale più viva simpatia pel motivo che si vede rimosso un ministro, senza colpa dell'opposizione, anzi contro il desiderio della medesima, io non vedo che difficoltà possa avere la Camera di manifestare la sua opinione su questo proposito, e temere che sia interpretata, dirò, in senso diverso o contrario alla sua intenzione reale, la dimostrazione che dà ora la Camera al ministro che lascia il portafoglio.

Io per me voto in favore della proposizione dell'avvocato Brofferio, e tanto più volentieri, perchè sono persuaso che pur troppo altri ministri si comprometteranno egualmente, ai quali potrà essere compenso pari innocente tributo di gratitudine. In pari circostanza desidero poter ripetere lo stesso voto, come dal mio canto lo avrei profferito per altri, cui le circostanze obbligavano ritrarsi dal potere, perchè, come già dissi, niente di più facile che in tanta disparità di opinioni, contrasto di parti e difficoltà di circostanze, il più bene intenzionato ministro venga a rendersi impossibile senza colpa di nessuno. E dichiaro sin d'ora che sono disposto a votare la stessa proposizione che voto ora in lode del general Bava, in lode del ministro che ora lo rimpiazza, quando esca dal Ministero nelle stesse circostanze del generale Bava.

Voto pertanto a morale soddisfazione del benemerito generale Bava. (*Bravo! Bene! dalla sinistra*)

PRESIDENTE. Il signor deputato Mellana persiste nella sua proposta?

MELLANA. Ritiro la mia proposizione; io l'avevo formolata solo per evitare che fosse fuori di questo recinto male inteso questo voto. Ora che gli autori dell'ordine del giorno dichiarano che colla loro proposta per nulla intendono di censurare la politica del generale Bava nella riduzione fatta dell'esercito, io quindi ritiro la mia proposta, e voto per l'ordine proposto dal deputato Brofferio.

(Posto ai voti l'ordine del giorno semplice, dopo prova e controprova è adottato.)

DEPRETIS. Fra le petizioni che mi apprestava a riferire alla Camera ce n'è una che riguarda l'istruzione elementare femminile, la quale la Camera aveva deciso che fosse riferita in questo giorno.

Chiedo pertanto che la Camera la senta, oppure che si metta all'ordine del giorno per lunedì.

Molte voci. A lunedì.

PRESIDENTE. Sarà messa all'ordine del giorno per lunedì.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione sul progetto di legge pel credito di 400,000 lire per le spese dei funerali a Carlo Alberto;

2° Discussione sul progetto di legge per l'istituzione dei tribunali di commercio.